

VINCENZO CAVALLI

NECROMANZIA ECCLESIASTICA

le comunicazioni con i defunti
sancite nelle Sacre Scritture
dimenticate dai preti

- 3 -

I

Zonara, storico e teologo del sec. XII dell'era volgare, lodato e come uomo e come filosofo, negli Annali dell'imperatore Basilio al tom. 3, narra quanto segue: "Costantino, il più caro tra i figli dell'Imperatore Basilio, venne a morte, ed il padre, inconsolabile, cercava tutti i mezzi per rivederlo tal quale era prima di morire. Il vescovo metropolitano degli Eucaiti gli inviò un monaco per nome Teodoro, e soprachiamato Santobareno, al quale era generalmente attribuita la facoltà di far miracoli. Messisi in rapporto, il monaco fece vedere all'Imperatore il Figlio Costantino, che pieno di vita saltò giù dal cavallo, su cui era montato, e venne a gettarsi nelle braccia del padre. Questi lo coprì di baci, e quindi lo vide dileguarsi completamente, siccome ne era stato prevenuto".

Ecco un primo fatto di evocazione compiuta per consiglio di un vescovo e per opera di un monaco taumaturgo che noi oggi diremmo medio di apparizioni tangibili in servizio di un imperatore cristiano senza alcuno scrupolo al mondo!

Appresso. Socrate, storico bizantino, vissuto nel secolo V dell'e. v., autore di una Storia ecclesiastica, molto reputata per imparzialità (Vedi libro I, cap. 8), e Rufino, del IV sec. che ci ha lasciato anche una Storia ecclesiastica (Vedi libro I, cap. 5), riferiscono che Spiridione (oggi venerato sugli altari come Santo), avea una figlia di nome Irene, la quale, tuttora donzella, gli fu rapita dalla morte. Indi di lì a poco fu domandata al padre la restituzione di un deposito, che dicevasi essere stato affidato alla giovane. Non si risparmiarono ricerche, ma esse non ebbero alcun risultato, salvo quello di constatare l'impossibilità di rinvenirlo; e colui che lo reclamava, ne provò tanto dolore, che si temé attentasse alla propria vita. Che fa allora Spiridione? Si reca alla tomba della figlia, la chiama per nome (eam ex nomine clamitat) e quella dal fondo del sepolcro risponde: "Che vuoi, padre mio?" - "Il deposito..." - "L'ho nascosto nel tal sito" replica la defunta, e Spiridione trovò il deposito nel luogo indicato. (Risc. pure il Croiset nel suo Anno Sacro al 12 dicembre).

Or qui abbiamo che un Santo, e vescovo in giunta, chiaro per grande pietà e virtù in grado eroico, come si rileva dalla agiografia, non si peritò di evocare l'anima della sua figliuola per interrogarla sopra un fatto rimasto occulto: non si tratta dunque soltanto di necrografia, cioè di apparizione, o

- 4 -

manifestazione sensibile provocata, ma anche di necromanzia, cioè di divinazione a mezzo di un morto consultato.

La divinazione ognun sa che può riflettere tanto il futuro contingente, quanto le cose nascoste in generale. Non è lecito supporre che Spiridione, che fu uno dei Padri del Concilio di Nicea, avesse ignorata la inibizione che si legge nel "Deuteronomio" al c. XVIII, vol. 10, 11, 12. "***Nec invenietur in te..., qui quaerat a mortuis veritatem, nam haec omnia abominatum Dominus***", - né è credibile che, conoscendola, avesse voluto contravvenire ad un divieto del Signor Iddio stesso, dando anche scandalo ai fedeli, poiché, come narra il citato Croiset, Spiridione evocò la figlia alla presenza d'una grande moltitudine, che lo aveva accompagnato.

Dunque fa d'uopo ritenere che egli reputava la cosa lecita, lecitissima in sé, se si fa a scopo buono e giusto, e che l'evocazione era praticata nei primi tempi del Cristianesimo, cioè nei secoli d'oro della Chiesa, quando in questa splendeva la ricca povertà dell'Evangelo. Spiridione visse nel IV sex. e. V. La necromanzia, stando al significato etimologico della parola, non consiste tanto nella pretesa arte di far apparire i morti con certe formule scongiuratorie superstiziose, quanto nella evocazione a scopo divinatorio: onde la necromanzia differisce essenzialmente dallo spiritismo o spiritualismo sperimentale, che non è né arte né divinazione, ma invece scienza dei rapporti possibili, naturali e legittimi, fra il nostro mondo sensibile ed il soprasensibile, detto altrimenti ma non filosoficamente, soprannaturale. Noi non conosciamo altro soprannaturale, se non l'Autore stesso della natura.

Passiamo ad un altro fatto storico del medesimo genere. S. Gregorio di Cesarea, nel

suo discorso sul Concilio Niceno (tomo VI, in Lippman), riporta un esempio solenne ed edificante di evocazione in questi termini: "Mentrechè ancora il Concilio Niceno teneva le sue sedute, e prima che i Padri avessero avuto campo di firmare le decisioni, due pii vescovi, Crisanto e Musonio, vennero a morte. Il Concilio, dopo aver resa la sua sentenza, rimpiangendo vivamente che non si fosse potuto aggiungere il loro voto a tutti gli altri, si recò in corteo alla loro tomba, ed uno dei Padri, prendendo la parola, disse: - Santissimi pastori, noi abbiamo tutti insieme ultimato il nostro compito, e combattute le battaglie del Signore; se il nostro operato gli è riuscito gradito, vogliate farcelo sapere mediante la vostra firma. Dopo di che la decisione del Concilio fu sigillata e deposta nella tomba, su cui vennero apposti i suggelli. "Dopo aver passata

- 5 -

tutta la notte in preghiera, allo spuntar del giorno successivo furono tolti i suggelli, ed in fondo al manoscritto si trovarono le seguenti linee, rivestite delle firme e delle cifre dei defunti consultati: "Noi Crisanto e Musonio, che abbiamo diviso i pareri di tutti i Padri nel primo e santo Concilio ecumenico, quantunque attualmente spogliati dei nostri corpi, abbiamo ciò non di meno sottoscritto di nostra propria mano alla loro decisione..." (Confr. pure Niceforo, Lib. VIII, Cap. XXIII).

Il fatto essendo attestato da un gran Santo della Chiesa, Gregorio il Taumaturgo, non può essere messo in dubbio dai fedeli, e merita un po' di essere considerato. Abbiamo, che varie centinaia di Padri, quanti presero parte al primo Concilio di Nicea, rimasto famoso per le sue deliberazioni contro l'Arianesimo, uomini rispettabili per sapere e virtù, si recarono in corteo a fare un'evocazione pubblica; ora è possibile che, se questa fosse stata pratica illecita, peccaminosa, detestabile, nessuno fra essi si sarebbe levato contro a biasimare anche il solo proposito? Sarebbe una ipotesi moralmente assurda. Se così è, e non può essere altrimenti, bisogna a forza credere che l'evocazione dei defunti era reputata nella cristianità una pratica lecitissima, tanto che una Assemblea Costituente ecclesiastica l'adoperò **coram populo**, alla faccia del sole, provocando un fenomeno di scrittura diretta, come le chiamavano gli spiritisti, o di pneumatografia, a scopo di mettersi in comunicazione intelligente con defunti, e conoscere da essi il loro voto motivato postumo, del pari che S. Spiridione aveva provocato per un fine d'interesse privato, un fenomeno di pneumatofonia, cioè di comunicazione orale, o fonica dalla sua figliola defunta.

Se queste evocazioni medesime compiute dagli spiritisti, si vogliono a torto appellare necromanzia, gli spiritisti chiameranno a ragione necromanzia ecclesiastica la evocazione praticata dai Santissimi Padri del Concilio di Nicea. Lasciamo nella chiusa il posto ad altre considerazioni, e passiamo ad un quarto ed ultimo fatto, volendoci contenere al **quantum sufficit** per la dimostrazione della nostra tesi, che è la liceità delle evocazioni provata dalla Chiesa cristiana, che oggi condanna negli spiritisti quel che essa medesima ha operato, senza credere allora di offendere le leggi divine.

Sofranio, un altro antico scrittore ecclesiastico, al cap. 147, narra: "Siccome è noto, il papa S. Leone aveva scritto a San Flaviano, vescovo di Costantinopoli, una lettera celebre sulla eresia di Eutichio e di Nestorio; ma non tutti sanno che innanzi di spedirla, l'aveva deposta nella

- 6 -

tomba di S. Pietro, fatta aprire all'uopo, e presso cui si mise a pregare digiunando, per quattro giorni, implorando dal Principe degli apostoli che esso stesso correggesse ciò che potesse essere sfuggito alla sua debolezza, o alla sua prudenza, in contrario alla fede, o agli interessi della sua Chiesa. A capo di quattro giorni il Principe degli apostoli gli apparve, e dissegli: Ho letto, ed ho corretto. Il papa aprì la tomba, e trovò infatti lo scritto corretto sovranaturalmente.

In questo caso si tratta chiaramente non di semplice invocazione, ma proprio di evocazione, poiché il papa Leone chiede a S. Pietro che si faccia a correggere di proprio pugno la lettera deposta nella sua tomba; occorre a ciò eseguire l'intervento diretto e sensibile dello spirito del defunto protoapostolo.

L'invocazione è la preghiera fatta per implorare aiuto, o favore dalla Divinità, o da un Santo: l'evocazione è la preghiera fatta alle anime separate, o scorporate di venire a noi, di apparire o manifestarsi sensibilmente e di agire all'occorrenza nel nostro mondo. Non cade dubbio che il Santo Gerarca Leone evocò, non invocò S. Pietro, e che ne ottenne l'apparizione e la scrittura diretta.

Secondo i demonologi, che si proclamano gli interpreti fedeli e scrupolosi del vero insegnamento della Chiesa nella soggetta materia, il S. Papa Leone compì un atto criminoso, abominevole, in odio a Dio, coll'evocazione perpetrata, e dove meritatamente, in punizione dell'empietà commessa, essere ingannato da Satana, che assunse le forme del Principe degli apostoli, e corresse con la propria zampa ferina la lettera del buon pontefice, e cioè la scorresse con diabolica e sopraffina malizia!! Perché Leone non si contentò d'intonare il **Veni Creator Spiritus**, ad illuminargli la mente superna **gratia invocando** l'ausilio ed il patrocinio di Pietro, e ardì invece chiamar costui dalle empiree sedi a venirgli a fare da materiale pedagogo?

Non è questa la nefanda necromanzia, nel suo spirito e nella lettera anche, essendo un **quaerere a mortuis veritatem?**... Tale è, a rigore, la logica ortodossa di ogni bravo **advocatus Diaboli**, la quale dovrebbe, senza eccezione, applicarsi a Santi, a Pontefici, anche santi, e a un intero Concilio ecumenico!

- 7 -

E sarebbe giustizia perché non si possono anatemizzare gli spiritisti odierni senza anatemizzare, per le medesime pratiche evocatorie, tutti quei santi personaggi e luminari della cristianità.

Aut, Aut: o l'evocazione è illecita, perché peccaminosa, o no: se è, come è oggi, così fu ieri, e sarà sempre, in ogni tempo ed in ogni luogo per tutti, **nemine exceto**; il peccato non può cambiare natura; il furto è sempre furto; l'adulterio sempre adulterio; l'omicidio sempre omicidio. Non vi sono distinzioni possibili da pescare nella Casistica; il divieto mosaico non ne ammette di nessuna specie e in nessuna occasione: è categorico, tassativo, assoluto; è legge per tutti a cominciare dai custodi della legge. Se non è non è per nessuno ed in nessun tempo, o luogo, fuori del tempio, in casa, o sotto la volta del cielo. Che se si volesse sostenere che per quei venerabili personaggi della Chiesa le evocazioni non erano peccato, allora non ci sarà più ragione per farne un peccato a carico degli spiritisti.

Quei santi personaggi non si trovarono certo nello stato di ebrietà, come il patriarca Lot, che poté commettere degli incesti senza sapere troppo quel che si faceva, il brav'uomo; essi sapevano bene quel che si facevano, cioè di contravvenire ad una formale proibizione emanata da Dio a mezzo del suo servo Mosé, e pur tuttavia serenamente e religiosamente vi contravvennero! Né, ripeto, vi furono forzati dalla necessità, se pure potesse esistere una necessità capace di giustificare la violazione di un divieto divino, che non ammette eccezione di sorta per alcun uomo al mondo. Eglino dunque erano evidentemente persuasi che le evocazioni sono legittime, e quel divieto non era assoluto, come può sembrare agli idolatri della lettera della legge, e che non avea più la sua ragione di essere nel codice nuovo dettato da Nazzareno. Infatti, se la evocazione fosse in sé un peccato, dovrebbe trovarsi registrato nel Decalogo, o almeno nei comandamenti della Chiesa, o nell'elenco dei peccati mortali che invece di essere 7, sarebbero 8; ma esso non si trova scritto neppure nei peccati veniali! E, invero, perché sarebbe un peccato? Evocando un morto, a chi si fa offesa, a chi si reca danno?

A nessuno certamente. Non a Dio, se vediamo, oltre un intiero Concilio, quello di Nicea, un papa, dichiarato santo, detto il Grande, e dottor della Chiesa, Leone I, evocare San Pietro in persona, il che dovrebbe essere ricordato dal, o, se no, è ben dovere dei fedeli ricordare al suo successore ed omonimo Leone XIII, presentemente regnante. Forse quel che ancor si praticava nel secolo V, dell'era cristiana come ortodosso, ha potuto mutar

- 8 -

natura sino a divenire eterodosso nel secolo XIX?! Qui non si tratta di oscure cronache, o di fole leggendarie, come quelle della Clavicola di Salomone, della magia

nera di papa Onorio, o dell'altra di papa Silvestro II (Gerberto); qui si tratta di storia ecclesiastica, che registra dei fatti (oggi scientificamente riscontrati in tutto il mondo) attribuiti a persone sante per un lungo corso di secoli, senza che ciò fosse stato mai oggetto di riprovazione o di scandalo nella cristianità.

Come spiegare che nel tempo stesso in cui Costantino colpiva di pena capitale maghi, stregoni e simile infesta genia, le evocazioni dei morti si praticavano nel seno stesso della Chiesa, anzi nei santuarii? - La ragione di ciò è facile a venire ed a mostrare. Ogni cosa nelle mani dell'uomo può servire sia al bene, che al male; tutto dipende dalla volontà, dalle intenzioni e dal fine che si propone l'agente; ma l'abuso sempre possibile di una cosa, anche la più lecita e santa, non ci autorizza a condannare l'uso; solo è dovere prescrivere le rette norme, perché l'ignoranza, o la credulità non vengano ingannate e tradite dalla malizia.

Anche gli imperatori pagani furono severissimi punitori delle mali arti di nefandi ciarlatani, che si servivano sia di mezzi superstiziosi, sia di reali poteri occulti psichici, a danno della gente; ma non perciò divietarono mai le evocazioni, che facevano parte integrante della religione, e ne era stata la sacra fonte.

E' noto che vi erano templi appositi con ministri consacrati a questo ufficio pio e pietoso insieme, templi detti necromantii, e ministri chiamati psicagoghi, che dovevano avere le facoltà psicofisiche dei nostri medii: ivi si procurava di far apparire le ombre dei defunti per consolare i parenti e gli amici. L'operazione era considerata non solo legittima, ma sacra, avendo lo scopo di riannodare i rapporti di affetto tra i viventi dell'uno e quelli dell'altro mondo.

Il sacerdozio poté abusare di questa facoltà e di questo potere morale, ma almeno conservava con le prove di fatto la fede nella seconda vita contro gli assalti del dubbio. Chi ha letto l'istoria, conosce quanto era vivace e profondo presso i gentili il culto domestico dei Mani, culto mantenuto dalla pratica di queste interviste coi defunti.

Oggi al lume della scienza e della ragione fatta adulta si vuol razionalizzare il vecchio spiritismo empirico, liberarlo dalle sue formole e

- 9 -

dai suoi riti superflui per meglio apprezzarne il valore morale, e così rimuovere la possibilità degli abusi, che lo avevano screditato. La cieca e fanatica superstizione anzi fu aumentata dalla necessità del segreto in seguito alla più cieca e fanatica persecuzione, ché la natura complessa irragionevolmente si vendica colla reazione del disordine, mentre nulla vale a tener nell'ordine l'uso di un diritto naturale quanto il controllo della pubblicità.

Il divieto mosaico delle evocazioni in generale fu senza dubbio motivato da ragioni temporanee e particolari; e infatti non fu scritto nelle tavole statuarie del Decalogo, ma nel Deuteronomio, cioè nel regolamento disciplinare, come oggi diremmo. Il legislatore ebreo, volendo conservare il suo popolo nel monoteismo, teme a buona ragione che l'uso delle pratiche evocatorie avrebbe potuto ingenerare il politeismo, la necrolatria, donde la demonolatria e l'idolatria, ignominia dei popoli gentili, poiché da una parte l'ignoranza dei vivi e dall'altra la stupida superbia dei morti erano alimento a questa tendenza alla deificazione, all'apoteosi degli spiriti disincarnati. Infatti i Mani erano detti dei in generale, buoni o tristi che fossero. Oltre a ciò i facili inganni della divinazione ed il poter volgere questo commercio sopramondano al maleficio coll'alleanza magica delle forze occulte consigliavano in quei tempi e per quella gente l'astensione dell'uso stesso delle evocazioni, stante la facilità e la temuta gravità dell'abuso. Perciò, mentre nel deuteronomio (XVIII, II) si proibisce la divinazione dei morti a scopo divinatorio, nel Levitico (XX, 6) è comminata la pena di morte a chi consulta i morti. Da una parte ci era l'intento religioso, quello della preservazione del credo monoteista, sancito nel Decalogo al primo comandamento, dall'altra quello sociale della preservazione del popolo dagli attentati stregonici della magia nera e della necromanzia goetica. Né meno severi di Mosè furono altri legislatori presso gli stessi pagani, a causa sempre dei perpetrati malefici dei maghi e necromanti volgari, come oggi il magnetismo è abusato da luridi cerretani di gabinetti e di trivio.

Ma questi abusi non legittimano la condanna dell'uso. Di che non si abusa a questo mondo? La religione stessa non è servita ai peggiori malefizii, sacrilegamente consacrati? **Quantum religio potuit suadere malorum!** Aveva già esclamato lo scettico Lucrezio: abusi che avevano generato come ultima conseguenza il discredito della religione e la incredulità filosofica. E peggio fu in appresso nel grembo stesso del Cristianesimo, una religione nata dall'amore per l'amore, e che ha partorito per colpa dei

- 10 -

suoi ministri un infinito cumulo di odi, sicché anche di essa si poté scrivere: **Religio peperit scelerosa ac impia facta!** L'abuso della religione dovrebbe perciò condurci all'abolizione della religione? Con siffatta teoria l'uomo dovrebbe essere mutilato della lingua, perché se ne può servire, e se ne serve alla maldicenza; delle mani, perché può servirsene, e se ne serve a togliere la vita altrui... Che più? Dio dovrebbe privarlo dell'intelligenza, perché se ne giova anche, e soprattutto, al male del prossimo suo! Considerando quel divieto mosaico, noi troviamo due punti bene assodati contro l'interpretazione dei demonologi:

1° - Che Mosè parla ivi di morti, e non di diavoli: se i morti possono essere interrogati e consultati, implicitamente è riconosciuto che possono venire, e rispondere: non si proibisce l'impossibile. Aggiungasi che Mosè non ha mai detto che, in luogo dei morti, vengono i diavoli a rappresentarli con false apparenze per ingannare: se ciò fosse, aveva il dovere di mettere in avviso il suo popolo per meglio **trattenerlo** dalle pratiche evocatori proibite; tanto più che Mosè non era solo un legislatore, ma proprio un istitutore, un educatore. Come! si estende in tante minute prescrizioni nel Deuteronomio, e non dice motto sopra una cosa così capitale?

2° - Il divieto, a ben riflettere, non riguarda proprio l'evocazione in generale, ma quella fatta allo scopo di riconoscere la verità: **qui quaerat a mortuis veritatem**. E per verità qui devesi intendere verità occulta, che non si possa conoscere coi mezzi umani, come il futuro, i pensieri nascosti altrui, le cose lontane o celate; insomma è riprovata la divinazione, come quella che può prestarsi al danno altrui, o proprio per le ciurmerie degli indovini e le mistificazioni degli spiriti.

Ciò nondimeno gli Ebrei, come gli Etnici, ebbero i loro oracoli di Sinai, di Shilok e Salem: ebbero in Shilok una mediazione autorizzata fra il mondo visibile e l'invisibile, una scuola, o seminario di profeti in Rama, che noi profanamente chiameremmo un istituto, o educatorio medianico. E' risaputo che si consultava Dio stesso mediante il misterioso razionale del Sommo Sacerdote, e che Saulle, prima di ricorrere alla pitonessa di Endor, aveva invano interrogato con quel mezzo la Divinità, la quale si intende, ed è l'opinione dei più assennati teologi, non rispondeva personalmente, ma pel veicolo di spiriti delegati, **sustinentes personam Dei**.

- 11 -

Il sacerdote Helhiak si servì della pitonessa Olda per influire sul popolo. Insomma si volle dal sacerdozio tenere in mano le chiavi dell'altro mondo, e non lasciarle cadere in quelle del volgo profano; come avveniva presso i gentili, che avevano i misteri e le iniziazioni segrete, sotto pena capitale ai loro violatori, così presso il popolo di Dio, un Dio, bisogna dirlo, più geloso degli altri, più vendicativo e non meno pettegolo e borbottone, a paragone del quale un uomo di mediocre moralità si sentirebbe di molto superiore!

Venuto il Cristianesimo, la lotta fra il monoteismo e il politeismo dilagò, e i cristiani anatemizzarono ogni commercio con gli spiriti, ritenuti tutti demoni, angeli caduti, avidi di adorazioni, e spacciantisi per Dei.

Invece di attendere al discernimento di essi, crederono più prudente evitare ogni qualunque contatto, temendo anche quello dei defunti, dei quali i demonii per ingannare avrebbero potuto usurpare il nome, e simulare le forme. Però nessuna inibizione eravi stata contro le evocazioni da parte di Gesù, né degli apostoli; e poiché con la venuta del Liberatore doveva credersi che Satana era stato di nuovo e meglio ricacciato negli abissi coi suoi satelliti, così fu che per più secoli le evocazioni non furono reputate pratiche peccaminose, e noi le abbiamo viste usate da Santi e da Pontefici.

Anzi fin d'allora si riconosceva un gran merito alle apparizioni provocate, come quelle che erano il più efficace argomento a debellare la incredulità dei negatori dell'anima e di una vita seconda, come appunto dicono oggi gli spiritisti; e gli stessi demonologi non possono negare allo spiritismo questo vanto, ed essi per primi, a cominciare dal loro principe De Mirville, si servono delle prove dello spiritismo in prò dello spiritualismo e della religione universale, facendo così il diavolo benemerito della causa di Dio presso la Divinità e l'umanità! Logica da manicomio!

S. Giustino martire ad es. nella sua seconda Apologia all'imperatore per provare l'immortalità delle anime, non solo ricorse alle apparizioni spontanee dei defunti, ma anche alle provocate, fatte dai maghi, e disputando con Trifone assevera che l'anima del profeta Samuele fu veramente evocata dalla pitonessa di Endor. Lattanzio nel libro delle Istituzioni rimanda gli scettici pervicaci alla medesima scuola degli evocatori, ove sarebbero rimasti convinti de prove irrefutabili di fatto. Dunque questi Padri non credevano illegittime le evocazioni per sé e per fine buono, se le indicavano quelle mezzo eroico di conversione ad una

- 12 -

verità così necessaria per la condotta della vita, né credevano che le anime evocate, perché evocate, dovessero essere diavoli in maschera, e che gli evocatori, contravvenendo al versetto tot del Deuteronomio, si meritavano da Dio in punizione quest'inganno diabolico!

Sarebbe proprio il caso di ricordare la parola di Gesù, che il padre non dà un serpente al figlio che gli chiede un pesce, ed una pietra a chi gli chieda un pane! Un padre simile tra gli uomini sarebbe detto snaturato ed inumano, indegno di questo nome - e che dovrebbero dire gli uomini del loro Padre celeste, se fosse tale quale ce lo fanno i demonologi?

Altro fatto di evocazione, e questo lo traggio dal Dizionario delle Reliquie e dei Santi della Chiesa di Roma, Firenze 1888, pag. 69, il quale, narrando di S. Eufemia, dice: "Il Concilio di Calcedonia, tenuto nel 451, fu convocato per condannare la eresia di Eutiche, che negava le due nature di Gesù Cristo: fu tumultuoso, e non si trovavano d'accordo. Fu stabilito perciò che la decisione la stabilisse S. Eufemia, vergine e martire di Calcedonia, vissuta nel IV secolo. All'uopo fu scritta la professione di fede su di una carta dagli Eutichiani e dagli Ortodossi, e furono poste tutte e due sul viso della Santa; quindi si chiuse la cassa".

"Dopo tre giorni questa fu riaperta, e la professione di fede degli Eutichiani fu trovata sotto i piedi della Santa, e quella degli Ortodossi in una sua mano, che consegnò al patriarca".

Dunque vi furono evocazione e consultazione, cioè vera negromanzia. Orrore degli orrori!... Ma a che tanta meraviglia, se si evoca Domineddio stesso in persona in migliaia di luoghi contemporaneamente (e stante la sua ubiquità con c'è da obbiettare nulla) e lo si costringe con alcune parole sacramentali a discendere, e ad assumere invisibilmente carne umana? Altro che magia cerimoniale!

Per quanto indegno e sacrilego fosse il celebrante, per quanto blasfemo e ateo, o dandosi al diavolo anima e corpo, egli ha il potere di tirare giù la Divinità, la cui onnipotenza è impotente a ribellarsi a questa necessità, non solo, ma è costretta a piombare irresistibilmente in quella cloaca di vizi, come l'usignuolo in gola al colubro! Povero dio! Ridotto ad essere un boccone, ed a subire tutte le trasformazioni della chimica organica, fino alla fine; e il lettore capisce qual è la fine!...

Quanto è vero dunque, che **religio peperit scelerosa ac impia facta!**, e ci scandalizziamo degli Egizii che adoravano le cipolle e i porri... E ciò poi

- 13 -

mentre con San Giovanni si riconosce che: **Nemo Deum vidit unquam**, ed i più autorevoli teologi affermano che le manifestazioni divine, o teofanie sono state fatte dagli angeli, pel loro ministero (Card. Bona()) or come l'uomo opererebbe questa alchimia magica sulla Divinità e sulla transustanziazione?!...

Tutta la controversia si aggira sulla liceità, o non liceità delle evocazioni, della necrofanìa provocata, poiché sulle manifestazioni spontanee, la Chiesa non ha che dire: se avvengono, è manifesto che possono, o debbono avvenire; e poiché niente può avvenire senza il beneplacito di Dio legislatore, cioè fuori dalla legge naturale, o Divina, la Chiesa non vorrà insorgere certamente per proibire a Dio di fare, o di far fare di questi così detti miracoli. Ed infatti queste manifestazioni sono avvenute sempre e dappertutto, prima e dopo il cristianesimo, fra pagani, idolatri, civili, selvaggi, senza privilegio, né esclusioni.

La chiesa solo vorrebbe riserbarsi il diritto di intervenire per dichiararne la natura, l'origine, il carattere, come avvocò a sé l'esorcizzazione degli energumeni; ma questo vantato diritto neppure ha alcun sostrato giuridico nel Vangelo, ed invece si legge nell'epistola 1 di San Giovanni, al Cap. IV. "Carissimi, non vogliate credere ad ogni spirito; ma provate se gli spiriti siano da Dio". Con che viene esplicitamente a riconoscere ad ogni uomo il diritto, come gli impone il dovere, di questo giudizio discrezionale, intorno alla qualità morale dello spirito, per qualunque modo o mezzo si comunica, o si manifesta, assumendo per criterio infallibile la legge morale.

Quindi è un sacrilego monopolista, che vuole a sé attribuire la facoltà di questo discernimento doveroso per tutti. Ma saran poi tutti atti a praticarlo? Disgraziatamente no; però di chi la colpa, sia la pena; e colpa gravissima è non sapere o piuttosto non voler sapere discernere l'albero dai suoi frutti, così come dalle azioni buone, o ree giudichiamo gli uomini.

Uno spirito, che, come l'antico Giove, insegnasse l'infedeltà coniugale, la seduzione e l'adulterio, od un altro che, come Mercurio, si facesse bello della frode, o del ladrocinio, non ingannerebbe coi sofismi e i paradossi, se non chi ha fatto divorzio dal senso etico: e così dicasi pel resto.

Intorno alle evocazioni, la Chiesa si mostra inflessibilmente ostile, facendo appello alla legge mosaica, che si pretende confermata da Cristo,

- 14 -

perché Cristo non l'ha abolita; ma Cristo non ha abolita neppure la circoncisione, tanto vero che egli pel primo vi fu assoggettato, e che S. Pietro si accapigliò con S. Paolo, il quale appunto la voleva annullare; e l'istesso si dica di altre ed altre prescrizioni di Mosè, che la Chiesa non ha più ritenute. Ad es., mentre nel Deuteronomio stesso è tassativamente vietato ai preti di possedere i beni della terra, né di prendere parte ad alcuna eredità, perché il Signore è lui stesso la loro eredità (Cap. XVIII, n. I° e II°; cioè proprio il Capo stesso che contiene il divieto dell'evocazione), la Chiesa ha fatto il preciso opposto, come il preciso opposto ha fatto pel culto delle immagini, che Dio aveva proibite nel Decalogo, e che la Chiesa ha istaurato, cancellando dal catechismo l'articolo relativo! Eppure Gesù aveva imposto di adorare Dio in ispirito e verità, non sotto la forma di un vecchione dalla barba prolissa e col tricorno in testa! Perché due pesi e due misure? Tutto lo scrupoloso rispetto pie versetti 10-11-12 del Cap. XVIII del Deuteronomio contenenti le evocazioni, ed assoluto disprezzo pei versi 1 e 2 del medesimo capo, riflettenti il divieto ai preti di possedere beni temporali!!

Dio nelle tavole della sua legge aveva ordinato di non ammazzare; Mosè poi promulgò la legge del taglione, la quale contraddiceva a quel comandamento. Se la legge del taglione fosse stata legge di Dio, avrebbe potuto abolirla Gesù, come abolì la lapidazione delle adulate, il ripudio, tranne nel caso di adulterio, il divieto della carne degli animali immondi e la meticolosa osservanza farisaica del sabato? Tutto ciò prova che erano prescrizioni transitorie del legislatore ebreo, come Gesù faceva intendere, quando dichiarava che a cagione della durezza del cuore degli Ebrei, Mosè aveva dovuto permettere ad essi il ripudio della moglie. E nulla vogliamo dire della pena capitale, a cui erano condannate le povere bestie innocenti per l'ignominioso peccato di bestialità. Ciò che vien da Dio immutabile, non può mutare coi tempi e coi luoghi: sono gli uomini che se fecero un balocco nelle loro mani, uno spaventacchio, una banderuola girevole al vento delle loro ree passioni, dei loro sozzi interessi e lo fecero servire **ad omnia propter dominationem!** Oh! Se la bontà sua non fosse infinita, guai se avesse la milionesima parte di ciò che gli attribuiscono i suoi falsi ministri, guai ad essi pei primi, più che agli altri.

Né sarà fuori di proposito far notare che proprio gli Ebrei, che sono i più gelosi custodi della tradizione mosaica, sono anche meno ostili allo spiritismo e alle evocazioni, a quanto ne assicurava Kardec, che doveva saperlo meglio degli altri, essendo alla testa del movimento spiritico ed in

- 15 -

commercio epistolare con tutti i paesi del mondo. Nell'aureo suo libretto: Che cosa è lo spiritismo?, a pag. 112, dice che la religione ebraica non ha mai invocata la legge di Mosè contro le evocazioni; sulla quale si appoggiano le chiese cristiane.

Lo spiritismo non è il vecchio empirismo negromantico coi suoi 32 riti e la congerie di formole superstiziose e vane, e le sue evocazioni differiscono totalmente dalle presunte evocazioni magiche col ciarpame del patto diabolico, implicito od esplicito, il ligamento degli spiriti pareri, o familiari, o valletti, ed altri simili ubbie medioevali: lo spiritismo nel suo significato più largo è psicologia trascendentale e sperimentale insieme, e intende a dare all'uomo la certezza scientifica, la prova materiale della immaterialità dell'anima e della sua realtà sostanziale indipendente dal corpo fisico, cui dà forma e vita, senza riceverne.

Or questa certezza oggi è un bisogno vitale della società, una necessità suprema nel presente sfacelo di ogni sentimento religioso, nel trionfo dell'incredulità e dello scetticismo, a cui non vi è altro riparo, se i così detti morti non vengono di persona ad assicurarci che essi vivono sempre, che la vita dell'anima è eterna, che il progresso è infinito; che vizio e virtù non sono vuoti nomi; che vi è una sanzione postuma adeguata agli atti. E poiché i morti non possono venire da sé, se non raramente, e bisogna anche chiamarli per aiutare la loro venuta, l'evocazione diviene un dovere verso noi stessi soprattutto. Occorre che l'ammalato, che vuol curarsi per guarire, chiami il medico, senza attendere che questi vada da lui: occorre insomma la nostra cooperazione, la nostra volontà attiva.

Oggi i tempi volgono a tale crudo scetticismo, che se Gesù volesse tornare una seconda volta sulla terra in veste di *missus dominicus*, per essere creduto dovrebbe percorrerla a cavallo alle nubi, sfolgorante di nimbo solare, arringante colla voce di mille tuoni; eppure, eppure vi sarebbero fisici che lo prenderebbero per una nuova meteora da studiare, e psicopatologi che attribuirebbero il fenomeno ad una allucinazione bisensoria, collettiva, universale, contagiosa, permanente, dovuta alla dominante neuvrastenia!! Si sa che i ciechi volontari sono inguaribili; ma non saranno essi che guideranno l'umanità a migliori destini.

Lo spiritismo dunque non è né la necromanzia, né la necrolatria; è semplicemente necrofanìa. L'evocazione spiritica non è l'evocazione magica: lo spiritismo non è il magismo: bisogna saperlo, o non fingere

- 16 -

d'ignorarlo. L'evocazione spiritica è un invito piuttosto fatto agli spiriti di manifestarsi a noi, col permesso di Dio; essa non si allinea a nessuna formola scongiuratoria, od imprecatoria, a nessuna costrizione insomma, del resto assurda, e vana.

Gli spiritisti agiscono colla preghiera verso Dio prima, e dopo coll'appello benevolo agli spiriti, che vengono se possono, e se vogliono; essi non pretendono di violentare la libera volontà degli spiriti, se pur ciò fosse provato possibile, e non si mettono in commercio con Satana, per il che bisognerebbe soprattutto volerlo; ma essi vogliono tutt'altro, posto pure che potessero credere a questo Satana incredibile e indimostrabile. Le evocazioni magiche si fondano invece sulla creduta reale, e realmente immaginaria costrizione degli spiriti, i quali non potrebbero essere che inferiori e cattivi, e non potrebbero assoggettarsi al comando, se non pel corrispettivo di un interesse qualunque di loro gradimento: insomma si tratterebbe della stregoneria, col proposito del maleficio di ogni sorta, della divinazione a scopo di lucro, di dominio, o di altra soddisfazione materiale. Or chi non vede l'enorme differenza fra le evocazioni coi mezzi morali e leciti e a scopo lecito e morale, e le evocazioni del genere opposto? I padri della Chiesa a giusta ragione hanno condannato

queste evocazioni magiche a scopo malefico e anche a scopo divinatorio; ma non le altre; ed infatti queste le abbiamo viste praticate da Santi e da un Concilio, i quali non avrebbero potuto condannare in altri ciò che essi facevano, né credere che ciò che era illecito altrui, divenisse lecito per loro.

Si dirà forse che quei pii e dotti personaggi nel fare le evocazioni si comportarono con tutte le dovute buone norme di raccoglimento e di pietà; non con irriverente leggerezza e per frivoli interessi, e noi non lo disconosciamo; ma appunto così vuole che si proceda dagli evocatori lo spiritismo. Ascoltiamo su questo punto le sagge parole di un dotto e grave scrittore francese, e diamole alla meditazione degli imparziali. "Le condizioni richieste per le evocazioni spiritiche sono: Volontà degli evocatori subordinata; 1° al permesso di Dio e 2° al consenso degli evocati.

In queste evocazioni gli spiritisti hanno attinte, gli uni consolazioni e conforti; altri, soggetti di edificazione, di perfezionamento morale e spirituale, ed altri materia a studi psicologici e metafisici. Al di sopra di tutto, da questo ordine di fenomeni si è desunta la prova sperimentale della sopravvivenza dell'anima, e conseguentemente della sua autonomia

- 17 -

ed immortalità; responsabilità umana ed esistenza di Dio. Solo accessoriamente possono fare ricerche sui modi della vita ultra-terrena e sulla previsione; ma questo è secondario, e non si fa se non per uno scopo filosofico, e non mai interessato.

La prima evocazione per darsi alle evocazioni spiritiche è di raccogliersi, di isolarsi col pensiero dalle preoccupazioni della vita terrena; indi si prega Dio di permettere ai buoni spiriti di rendersi allo invito, che loro si indirizza. Poscia si prega un dato spirito di voler comunicarsi, e si attende sempre in raccoglimento. Se lo spirito non viene, gli spiritisti non usano alcun scongiuro, o malefizio per obbligarlo a venire. Se ne viene un altro, non lo si respinge; ma viene accolto ospitalmente. Gli si parla, lo si ascolta, se vuol dire qualche cosa, salvo ad esaminare dopo ciò che ha detto, e farne prò, se è il caso, o rigettarlo in contrario. Le comunicazioni non si accettano ad occhi chiusi: la nostra ragione deve giudicare del loro valore. Se uno spirito che si presenta spontaneo, od evocato, manifesta disposizioni turbolente, o viziose, si cerca di calmarlo e di moralizzarlo; se è sofferente, viene confortato e consigliato a migliorare la sua condizione. In una parola si tiene verso le anime separate, la stessa condotta che colle anime incarnate, secondo richiedono la morale e la buona educazione. terminate le sedute, si ringrazia Dio prima, e poi gli spiriti delle manifestazioni ottenute. Ecco tutto in breve" (Rouxel).

Ecco, aggiungiamo, noi, tutto il processo magico degli spiritisti, dipinti dalla malevolenza settaria come stregoni o peggio, mentre intendono a dare un sostrato scientifico a tutte le religioni positive ed alla religione universale.

Nel presente sfacelo intellettuale e sociale il nemico, l'avversario del genere umano non è il mitologico Satana delle chiese; ma il materialismo, Satana reale e vivente della società con tutte le sue deleterie conseguenze inevitabili, contro il quale si dimostra impotente qualunque forza che non sia sovrumana. "Per far cadere un incredulo in ginocchio l'evidenza materiale non sarà mai troppa; fa d'uopo che resti fulminato dal fatto stesso che lo respinge", così confessava il marchese De Mirville, il principe dei demonologi moderni; or mentre i credenti si vogliono giustamente servire dello spiritismo e delle sue prove materiali contro il materialismo, ed a vantaggio della religione anatemiizzano poi spiritismo e spiritisti come opera diabolica! E come?! L'incredulo convinto dei fatti spiritici, convertito a Dio, alla necessità del bene morale, invece di

- 18 -

ringraziare Dio stesso di tanto beneficio, dovrebbe restarne debitore a Satana, al nemico di Dio?! Qual ributtante assurdo!

Ma no: un Dio, che fosse il padre del Diavolo, sarebbe un Dio detestabile non meno, anzi più dei peggiori deastri del gentilesimo - e l'incredulo convertito, se mai potesse lasciarsi convincere della reale esistenza del diavolo, finirebbe col non più credere a Dio, o dovrebbe credere all'esistenza di due Satana, uno anteriore e l'altro

posteriore. Come mai Dio, Bene assoluto, avrebbe potuto creare Satana, Male eterno? Come Dio, Onnipotenza, sarebbe così impotente, che Satana, sempre vinto e non mia domo, rompe sempre le sue catene, infrange le porte del Tartaro, e continua ad essere il principe di questo mondo alla barba di Michele, delle sue milizie, e del gran Padrone dell'Universo?! Come Dio. Perfettissimo, non si accorse di aver creato una creatura così radicalmente imperfetta, e credé di averla creata perfetta; e se lo sapeva, perché non si astenne prima, o no vi rimediò dopo?

Come Dio, impeccabile, sarebbe un peccatore così impenitente, che commette una ingiustizia infinita, condannando a pene infinite creature finite?

Un Dio di questo stampo non può esistere; e se esistesse, l'uomo, così meschino vermiciattolo, sarebbe capace d'immaginarne uno assai migliore, e sol per questo già sarebbe superiore anche moralmente a questo Dio mostruosamente mentecatto.

Oltre a ciò, l'uomo si sentirebbe obbligato a condannare Dio per quelle medesime azioni per le quali condanna sé stesso e gli altri, alla stregua di quel criterio morale, che non gli sarebbe potuto venire più da un tale Dio, e che dovrebbe attribuire a sé stesso. Sarebbe dunque dalla sua ragione forzato all'ateismo, per non aver da adorare un Dio **abominevole**, o per non oltraggiare l'idea stessa di Dio, e necessariamente cadrebbe nella psicotrofia, nell'autoteismo, se posso inventare questa parola.

Schiller, interrogato a quale religione appartenesse, rispose: "A nessuna", e chiestogli: Perché?, replicò: "Per religione"; così io domandato a quale Dio delle religioni sacerdotali credo, risponderai: "A nessuno". E perché? "Per amore di Dio", il Dio vivo e vero della Ragione, che è raggio del suo Sole, ignicolo della sua Mente.

- 19 -

Per fortuna innanzi a queste due impossibilità abbiamo:

1° - Che Satana esista, poiché annullerebbe Dio, il Dio della Ragione, e ridurrebbe Dio, ad essere il vero Satana, e Satana maggiore, infinito; 2° - e che Satana se esistesse, potesse da nemico eterno di Dio, fare gli interessi di Dio collo spiritismo. Tutti i più acuminati sofismi della scuola teologica si frangono come vetro, e noi possiamo salutare lo spiritismo come un secondo Redentore dell'Umanità, l'Antisatana impersonale scientifico del Satana collettivo, pseudo scientifico, materialistico, e con sicura coscienza e migliore scienza praticare le evocazioni, come le praticarono S. Spiridione, S. Leone Magno papa e tutti i Santissimi Padri del Concilio Niceno.

II

Quando scrissi il primo articolo avevo appena cominciato a leggere l'opera magistrale del gran demonologo cattolico De Mirville: Pneumatologie: scorrendo indi a caso i volumi, mi imbattei al T. IV nell'Appendice V, ove tratta, colla sua solita mirabile erudizione, delle Anime separate e la Chiesa: Principii e pratiche, e vi riporta gli stessi fatti di necromanzia ecclesiastica da me già narrati, ed altri ancora; e siccome il soggetto ben merita di venire studiato, così giova di tornarvi sopra per meglio esaminarlo. Non potendo riferire tradotta l'intera Appendice, che occupa ben molte pagine, estrarrò qua e la da essa, compendiandoli anche, alcuni squarci, che sembrano a me di maggiore rilievo, rimandando i lettori curiosi alla fonte per maggiori schiarimenti e più ampie notizie sulla vasta materia. Bisogna riconoscere un merito ai teologi sui filosofi, quelli di avere assai meglio di costoro studiato i misteri del dopo morte, tenendo presenti i fatti osservati, spontanei e provocati di quest'ordine misterioso, e giudicandoli, s'intende, al lume della loro scienza subordinata ai precetti della fede rivelata, dovechè i filosofi, in generale, non si sono degnati di occuparsene così diligentemente, come il soggetto richiedeva. Non parliamo dei filosofi odierni, che, tranne illustri eccezioni, sonosi ridotti a caudatarii o a turiferarii dei fisiologi e dei fisici, i quali sol per educazione non li trattano, come però li considerano, per candidati al manicomio. Detto ciò per preambolo, passiamo a notare e ad annotare alcuni brani dell'opera Mirvilliana.

- 20 -

Sarebbe superfluo indugiarsi su quel che non è oggetto di controversia, e cioè sulla facoltà che hanno le anime dei defunti, col permesso di Dio, di manifestarsi sia per chiedere preghiere, sia per compiere o far compiere un impegno - ciò è riconosciuto dalla Chiesa, ed è una tradizione costante ricevuta dai SS.PP., e registrata, negli Atti dei Concilii, ecc.

De Mirville l'appoggia con numerosi fatti e citazioni, e dichiara che questa credenza è un'appendice obbligata della Comunione dei Santi, che fa parte del Simbolo della fede cristiana. Egli colle parole di Delvio si indigna contro coloro che volessero credere essere sempre demonii le ombre che si veggono talora intorno ai sepolcri e nei cimiteri. Se non che afferma essere difficile cosa portare giudizio sicuro sulla qualità della manifestazione, cioè se provengono davvero da anime in pena o purganti, ovvero da demonii, o da dannati, che egli chiama anche anime demoniache, tanto più che crede, colla maggioranza dei teologi, che in queste operazioni le anime siano passive, e che i soli veri agenti siano gli angeli, o i demonii, secondo la qualità morale di esse anime.

Non possiamo occuparci di questa discussione per non digredire dal soggetto dell'articolo. Egli discorrendo di ciò insiste sulla necessità di avere il dono del discernimento degli Spiriti, di cui S. Paolo parla, unitamente ad altri doni, o carismii, dono richiesto in altro grado in colui che deve pronunziarsi.

Però noi osserveremo, restando nel campo dell'ortodossia per concessione di polemica, che S. Giovanni inculca a tutti i fedeli il dovere di questo discernimento, perché un dovere potesse compiersi, è necessità che si abbia il diritto correlativo e insieme la facoltà naturale di compierlo; si intende bene che ognuno poi lo compierà secondo il grado delle sue individuali forze intellettive, e imparerà anche errando a progredire, come è legge divina superiore a tutte le altre. Noi nelle cose naturali vediamo sempre l'onnipotente Dio, egualmente che i fedeli della Chiesa lo veggono nelle così dette soprannaturali.

Intanto se questo è un dono che Dio da a chi gli piace, come poi la Chiesa se lo fa proprio, e se lo attribuisce quel **jus** esclusivo, riservando a sè sola il discernimento degli spiriti? S. Paolo, pur ritenendolo un dono, non dice affatto che lo abbia la Chiesa in proprio, né la Chiesa ne ha fatto un Sacramento, che ella sola possa, e debba amministrare - e S. Giovanni poi

- 21 -

ritiene che sia una facoltà concessa a tutti, sebbene in gradi diversi, e svolta secondo l'istruzione e la moralità degli individui.

Circa le anime penanti Mirville dice che "le Vite dei Santi formicolano di apparizioni di monaci e di religiose (saremmo curiosi di sapere perché solo monaci e religiose avrebbero avuto questa grazia!) che vengono a reclamare il suffragio dei loro fratelli e delle loro sorelle, in tutte le condizioni volute di pietà, di edificazione, di dignità, di carità sofferente. Queste petizioni legittime sono allora circondate ordinariamente (dunque non sempre, notiamolo bene) di un tale discrezione, esse prendono tanta cura di non sorpassare il circuito degli altari e il segreto dei chiostri (e si capisce, diciamo noi, perché o continuano a vivere nel medesimo ambiente mentale, o si uniformano a quello dove vivono le persone, che voglio rendersi benevoli) i frutti ne appariscono così perfetti, che bisognerebbe ribellarsi a capriccio contro ogni idea consulente per attribuirle tutte ad astuzie del demonio". Meno male che ci si concede, sotto un Dio di amore, un po' di amore di Dio in questo campo!

Eppure, con tutta la discrezione, la pietà, l'edificazione, la dignità, la carità e la perfezione dei frutti, neppure si è sicuri che tutte siano di anime in pena, e conviene credere che i demonii si siano ficcati per entro la barba di Domineddio! Dunque neppure la regola, data da Gesù, di giudicare l'albero dai frutti, non conta... un frutto secco! Ma sì, se anche i frutti perfetti possono essere il prodotto di piante infette del maleficio upas infernale!

La teologia, come si vede, mena a scuola il Vangelo, e al caso lo condanna a prendersi dei colpi di **virga ferrea** dal pedagogo in sottana e in nicchio. Di altre anime penanti, quantunque domandino preghiere, e ne ringrazino sentitamente, bisogna

sospettare che siano demonii, o piuttosto dannati, e per poco che la forma, le maniere e l'insieme del carattere e dei frutti ci sembrano indegni sia della gravità, sia della maestà dolorosa di ciò che deve essere così grave, bisogna inesorabilmente collocarle nella categoria dei demonii, o dei dannati: tale è la sentenza del De Mirville, che fa testo oggi per tutti i demonologi in abito lungo, o corto. E tutto ciò perché dell'altra vita si è voluto giudicare con l'apriorismo teologico, invece che con l'analogia e la legge giustissima dell'evoluzione.

Mirville concede che possono essere anime in pena quelle che si manifestano nei luoghi dei loro delitti, ove li espiano, e dei casi che

- 22 -

riferisce dire "che niente offende la gravità teologica del purgatorio". Dunque il purgatorio non è più per tutti un dato luogo determinato, può essere anche sulla terra stessa.

Se i medesimi fatti sono esposti dagli spiritisti, allora non c'è più la gravità purgatoriale, e si afferma che solo per eccezione e temporaneamente le anime purganti possano uscire dal loro carcere, e che le rivelazioni dei nostri spiriti sono bugiarderie spacciate per screditare il domma!

In quanto alle anime che chieggono il riposo della sepoltura pei loro cadaveri, o le loro ossa, esse possono essere tanto di penanti, quanto di dannati! - Non si capisce come i dannati potrebbero aver requie da una regolare sepoltura delle loro spoglie, ciò che è impossibile secondo la Chiesa; e allora perché vengono a chiederla, e perché, ottenutala, cessano le perturbazioni infeste? Per le penanti neppure è credibile che con un po' di acqua lustrale sulle ossa abbiamo ad uscir di pena senz'altro. Sarebbe una idroterapia un po' troppo miracolosa veramente!

Noi crediamo ai fatti, ma li spieghiamo diversamente, e cioè per l'effetto dell'autosuggestione dei defunti, che soffrono dal vedere, o dal sapere che il loro corpo non abbia avuto una regolare sepoltura, perché credevano già, e continuano a credere, che il loro riposo spirituale ne dipenda. E che sia proprio così si dimostra da ciò che in ogni tempo, in ogni luogo ed in ogni religione i medesimi fatti si sono osservati, e che le perturbazioni sono cessate, seppellendo secondo le regole e i riti locali, pagani, mussulmani, o altri, i cadaveri insepolti. Dunque il miracolo in questo caso è puramente psicologico, o animico, perché si tratta di psicopatìa postuma, se posso dir così.

"Passiamo alle anime percosse (*âmes frappées*), le vere sorelle di quegli spiriti picchiatori (*frappeurs*) che sotto il nome di *geiste* sembrava avessero invasa l'Europa del 1550, come lo fecero nel 1853 quelle che la nostra ignorante semplicità prese allora per un fenomeno tutto nuovo. Quanto alle *âmes frappées* del secolo XVI bisognava che l'inchiesta le mostrasse troppo umili, molto penitenti e che avessero sfidato tutti i rigori degli esorcisti (come li hanno sfidati le tante volte i nostri spiriti picchiatori, notiamo noi), perché si consentisse a credere al loro stato di espiazione, e perché non le si rimandassero all'ultima e sciagurata categoria, che il loro modo di introduzione sembrava così bene indicare.

- 23 -

"Perciò nulla è più caso raro che un segno di fiducia dato a questa sorta di spiriti, il cui strepito faceva indietreggiare fino lo spirito di preghiera e di carità". Ma non ciò non restava certo dimostrato che dovessero essere spiriti inconvertibili al bene, se si fosse perseverato in questo spirito di preghiera e di carità così necessario a tutti, tanto a chi vuol convertire, quanto a chi si vuol da noi convertire, e tanto in questo, quanto nell'altro mondo. Disgraziatamente il domma dell'inferno eterno, dell'irredimibilità dei dannati, delle irreparabilità delle colpe, dell'inespiabilità dei peccati colle pene, che o sono medicine dell'anima, o sarebbero barbarie infinita di Dio, fa sì che non si persista in questa carità morale, essendo inutile pei dannati, appena si sospetta che siano tali, anche senza averne, né poterne avere la certezza! Ma chi oserà giudicare i giudizi di Dio?...

Ed ora alle anime dannate vere e proprie, senza dubbio, né discussione!!

"La teologia riconosce, per l'organo di tutti i suoi dottori, non solo la possibilità, ma la frequenza del ritorno delle anime dannate. Noi abbiamo già detto che per noi il chiasso, i colpi ed i menomi indizii di malizia o di furberia troncano subito la questione. Noi non ammettiamo che un solo indizio certo dello stato temporaneo di espiazione: il pentimento colla sua doverosa maestà e l'edificazione dei suoi insegnamenti".

"Come dunque esitare quando, non contente di darsi a tutti gli spaventi del loro tumulto, queste pretese anime sofferenti cominciano col far soffrire i viventi!".

"E' vero che i teologi distinguono con ragione due specie di dannati: gli uni molto più mansueti degli altri, e che perciò soffrono solo la pena del danno (quella che risulta dalla privazione di Dio), mentre che gli altri soffrono nel medesimo tempo quello del senso (che risulta dal fuoco). Sarebbero soltanto i primi secondo Tireo, che potrebbero tornare su questa terra; ma non bisogna fidarsi, perché gli spiriti così inoffensivi in apparenza, così rassicuranti per la loro condotta, divengono alle volte, e tutto ad un tratto, degni del loro nome e della loro lugubre professione".

Ora noi osserveremo che se è inconcepibile che i demonii, i quali sono carcerieri ed aguzzini delle anime dannate, ed insieme carcerati pur essi, tormentatori e tormentati ad un tempo, possano uscire *ad libitum* del carcere e venire impunemente a scorrazzare sulla terra, alleviando così le

- 24 -

loro pene col tentare e torturare anche gli uomini (ciò che proverebbe che Dio li vince sempre e non li doma mai), anche più inconcepibile diventa che i dannati, o le anime demoniache, cioè associate ai demonii, facciano altrettanto, e possano farlo!

Ma allora l'inferno cattolico è una metafora, una figura rettorica... E di grazia, perché vengono esse? A quale scopo? Hanno anche esse la missione divina de' demonii e la loro potenza?... Quante c...! ci vuol proprio la parola che il cardinale Ippolito d'Este (badate, un cardinale!) rivolgeva a Messer Ludovico Ariosto, dopo letto il poema d'Orlando; ma le favole ariostesche avevano almeno sale e pepe: basta dire che vi fan trovare da Astolfo nel mondo della Luna la pergamena, introvabile in terra, della donazione famosa di Costantino al S. Padre!!

Aggiungasi che questi demonii (proto e deutero-demonii) tormentano anche le povere bestie, e le possiedono - non si sa il perché teologico di questo strano fatto: forse sono anche esse anime battezzate?... Vero è che furono coinvolte nella maledizione biblica, poiché senza aver mangiato nessun frutto proibito, sono pur esse condannate a stentarsi il nutrimento e a partorire con dolore!... O sapienza teologica!

PRATICHE

INVOCARE - EVOCARE - CONSULTARE

"Abbiamo visto i fatti sui quali si fonda la dottrina della Chiesa per stabilire la comunicazione dottrinale tra i vivi ed i morti; vediamo ora i riti ed i costumi, secondo i quali sembra che essa abbia autorizzate queste comunicazioni".

Quel sembra vale proprio quanto non sembra: sempre riserve e sottintesi per ogni possibile ritirata contro gli assalti della logica!

"Ogni volta che levando gli occhi al cielo, pensando al domma della Comunione dei Santi, noi diciamo: - Voi che ci avete preceduti, voi che

- 25 -

noi amavamo sulla terra, pensate a noi, pregate per noi - noi invociamo coloro che non sono più; dunque l'invocazione non è colpevole".

Troppo poco, in verità: noi diremmo che è meritoria, e doverosa anzi, se il pregare per loro fosse associato al **desiderio** che essi preghino per noi, che questa Comunione, se non è bilaterale, non è più una vera comunione.

E poiché non si tratta qui di santi canonizzati, i quali, secondo la Chiesa, non hanno più bisogno delle nostre preghiere, ma di anime buone, che possono trovarsi anche in luogo di pena temporanea, la preghiera nostra per loro dovrebbe precedere quella che loro chiediamo per noi, mi pare.

"Ogni volta che, sia nelle nostre meditazioni, sia innanzi alle loro immagini, sia nella solitudine sempre così triste dei nostri cuori, noi lor diamo ancora que'nomi sì dolci, che loro davamo sulla terra, noi le evochiamo in qualche modo; con o senza proposito, le nostre anime chiamano le loro anime; e questa evocazione è legittima". Meno male; è una concessione al principio stesso della evocazione. "Tutte le volte che in circostanze gravi e imbarazzanti della vita i nostri pensieri si elevano verso le montagna che essi abitano (*Levavi oculos meos ad montes*, S. CXX), e cercano presentire il soccorso ed il consiglio che i nostri cuori loro domandano, noi le consultiamo, e nessuno spingerà lo scrupolo fino ad intendersi, sotto pretesto di necromanzia una consultazione così consolante".

"In questo ordine di vaghe percezioni e di relazioni indecise bisogna classificare quelle consolazioni così tenere, e nondimeno così potenti, che i Padri della Chiesa, doppiamente padri allora, prodigavano ai loro amici, ai loro figli, alle loro figlie, alle loro sorelle afflitte".

"E' dolce ammirare fin dove poteva elevarsi presso quegli austeri dottori, presso que'casisti del dolore, questa potenza di consolazione cristiana sconosciuta fin'allora. La nostra memoria cerca in questo momento, senza poter ritrovarla (V. nondimeno S. Ambrogio, Sermone 77), l'indicazione di una lettera nella quale S. Ambrogio promette ad una madre disperata che essa rivedrà in breve il figliuolo che ha perduto; che essa lo stringerà di nuovo fra le sue braccia, e che Dio - egli se ne fa garante - le procurerà più di una volta questo favore". "Ciò però non usciva più che le nostre invocazioni private, da quel mezzo poco definito di tutte le aspirazioni cristiane".

- 26 -

In verità ci par troppo poco, dopo il tanto promesso da S. Ambrogio, salvo che S. Ambrogio non avesse voluto illuderla colla suggestione, il che non sarebbe ammissibile per molte buone ragioni. Non si stringe fra le braccia una semplice aspirazione! "Non eravi dunque nella Chiesa qualche cosa di più positivo e di più formale a questo riguardo (riconosce dunque l'esistenza di cosa più positiva della vaga introvisione, che può essere un'automistificazione inconscia allucinatoria), e se l'invocazione dei Santi è sempre per tutti una obbligazione precisissima e chiarissima, l'evocazione e la consultazione non hanno mai alla loro volta rivestita quella forma e assunte proporzioni più imponenti e più chiare di quelle indicate poc'anzi?"

"Sì certamente, e se noi trovassimo il segreto di separare nella nostra mente la parola necromanzia dal suo sfruttamento demoniaco e pagano, vedremmo che, ridotta al suo significato naturale di rivelazione per mezzo dei morti, potrebbe benissimo applicarsi, in una certa misura, alle più antiche pratiche della Chiesa apostolica e primitiva".

Benedetto mille volte Dio! Ecco confessata una verità storica e morale del principio dei demonologisti stessi! La Chiesa apostolica e primitiva, la Chiesa dei Santi dunque non aborrisce la necromanzia, la rivelazione per mezzo dei morti contro l'espresso divieto divino, secondo il Deuteronomio. Anzi, siccome la rivelazione è un fatto spontaneo degli spiriti, bisogna sostituirlo colle parole responso dei morti consultati.

E qui De Mirville riporta i medesimi fatti da me narrati nel precedente articolo a conferma dell'esposto, ed altri ancora. Così riferisce il fatto dell'apparizione provocata del figlio dell'imperatore Basilio, secondo lo storico stimatissimo Zonara; poi aggiunge: "Vediamo ora l'evocazione e la consultazione riunite, cioè la evocazione formale ed interessata. Questa regna esplicitamente nella Chiesa, si può dire, durante

i primi dieci secoli (dunque per più della metà della vita del cristianesimo fino ad oggi, notiamolo), e dopo questa epoca implicitamente presso tutte le tombe dei martiri e dei Santi".

"E non prendiamo abbaglio: la Chiesa, quando interroga e consulta un Santo, non si rivolge affatto al suo angelo, ma proprio al Santo stesso in persona, ed è lui che è ritenuto le risponda..."

- 27 -

Non più l'angelo dunque? Dunque l'anima scorporata lo può.

Preziosissime confessioni da registrare a lettere d'oro nel nostro taccuino. Per dieci secoli la Chiesa pratica le evocazioni formali e interessate, cioè colla consultazione ed esplicitamente. E qui riporta il fatto di S. Spiridione evocante ed interrogante la figlia defunta, che risponde oralmente sopra un fatto d'interesse privato. "Bisogna saperne convenire, aggiunge francamente il De Mirville, ecco proprio nella sua forma **l'acire Manes** dei pagani. Vedremo più tardi l'abisso che le separa".

Siam curiosi di vederlo pur noi questo abisso!

"Nulla è più frequente in quei primi secoli che questi racconti di depositi, di quietanze e di firme strappate alla tomba". E qui ancora un altro fatto, nel quale son protagonisti Sinesio, vescovo di Cirene, e il filosofo Evazzio, e poi in altro ancora relativo a S. Giovanni l'Elemosiniere, con fenomeni di scrittura diretta e d'identità spiritica certa. Dunque non sono gli angeli che ne fanno le veci, come pretendono alcuni teologanti.

"Se noi apriamo i dialoghi di S. Gregorio il Grande li troviamo pieni di fatti simili. Ora è S. Fortunato che evoca l'anima di Marcello, uomo di gran pietà, e la cui spoglia era stata deposta dagli angeli in luogo eccellentissimo (Dial. 1, 1, Cap. IX); ora è S. Severo che richiama alla vita, ed interroga uno scellerato, che era condotto nell'inferno dei demonii (Idem, ibidem). Se ci indirizziamo ad un morto, dice Tertulliano, come se fosse vivo, le sue risposte saranno tanto più vere, quanto saranno più semplici". Ottimo consiglio, che del resto ci è suggerito dalla pratica della vita terrena. Però Tertulliano non dice che, se non saranno vere, o se lo saranno più o meno, per questo deve essere un diavolo, e non più il defunto, o un defunto che le dà: sarebbe un'asserzione perfettamente gratuita.

"Si desidera un autorità più imponente?...". E qui riferisce il fatto di S. Leone papa, che evoca l'anima del protopapa S. Pietro. Proprio su questo fatto S. Girolamo dice a Vigilanzio che: "Se l'agnello è dappertutto, i Santi che sono con lui sono dappertutto"; e S. Gregorio (Cap. XX del lib. XXII, Dialoghi) aggiunge: "Le ossa dei morti e dei Santi ma anche quelle dei morti in generale posson far miracoli, e questi miracoli sono di scrittura diretta ed altri consimili). E al Cap. XXXIII: "Non v'ha nulla che non conoscano coloro, che non conoscono Colui che conosce tutto (V. CORNI I, 1184)".

- 28 -

Veramente poi questa onniscienza riflessa noi non la concederemmo così a buon mercato ai Santi e agli angeli stessi.

«Ma ecco quel che tronca la questione sull'uso di cui ci occupiamo, salvo che non si voglia rifiutare ai Padri del Concilio di Nicea una competenza, che non si saprebbe a chi allora riserbare. E' Gregorio di Cesarea (in LIPONAU, T. VI, Discorso sul Sinodo di Nicea) e dopo lui Niceforo (Libro VIII capo XXIII) che narrano il fatto in questi termini". E sono poi i precisi termini coi quali abbiamo nel precedente articolo riferito la grande evocazione fatta da essi Venerabili Padri (fra i quali vi erano dei futuri Santi, o canonizzandi) delle anime di Crisanto e di Musonio. Dopo il De Mirville soggiunge: "Questa decisione dei Padri di Nicea non infirma in nulla la proibizione fatta anteriormente dal Concilio di Eldira in Ispana (sotto la persecuzione che precede Costantino) di accendere de' ceri ne' cimiteri "affin di non più inquietare gli spiriti delle anime (**spiritus animarum**) di coloro che vi erano inumati» (Can. 34). Noi non sappiamo vedere che ci entri qui l'evocazione col fatto dei ceri, che si pretendeva turbassero il riposo delle anime, come se queste dormissero davvero insieme coi corpi!

«Tutto, perfino i patti stipulati fra i vivi per apparire mutuamente dopo morte, erano spesso posti in pratica da quei santissimi personaggi; Santa Lutgarda, per esempio, abbadessa di un monastero "aveva ordinato ad una delle sue religiose di venire a visitarla, se essa morisse per prima, ma avendo cura però di ripetere innanzi un "**benedicito**", l'orazione domenicale, ed un'Ave Maria per paura che il diavolo non venisse ad immischiarsi, come ordinariamente suole".

«Probabilmente appoggiandosi a così rispettabili esempi S. Tomaso non teme di andare quasi solo ai suoi tempi nelle vie della tolleranza a questo riguardo; quando, dopo aver condannato questo uso come una specie di negromanzia, allorché procedeva dal dubbio e dalla curiosità, sembra fare un'eccezione in favore di quelli pei quali l'uso derivava al contrario da una vera pietà e dal desiderio ardente di essere accertato sulla sorte di un amico di lui stesso». (Anime separate. Quaest. 2).

Se la curiosità può essere il fatto illegittimo e condannevole, non così ci pare, dovrebbe giudicarsi il dubbio onesto e sincero, e bisogna ricordare sempre il detto che signo dantavi infidelibus, cioè che i miracolo sono fatti

- 29 -

per gli infedeli, come Gesù praticò in vita. Poi l'essere accertato da un defunto sulla sua sorte ci sembra che sia spiritismo bello e buono, anzi rientrerebbe, a rigore, nel divieto mosaico del **quaerere a mortuis veritatem**. Cosa può importare di sapere più ai superstiti che la destinazione avuta nell'altro mondo di un defunto amato? "Questa opinione teologica di S. Tomaso in un'epoca in cui si incominciava a razionalizzare un po' le antiche tradizioni, darebbe qualche peso all'avvenimento che gli si attribuisce". E narra il fatto dell'apparizione di Romano, amico di quello e dottore in teologia, avvenuta a S. Tomaso nella chiesa dei Domenicani in Napoli, in seguito ad un patto del genere fatto tra loro in Parigi (V. Tom. DI SCERIO, lib. II della vita di S. Tomaso).

"Uno dei fatti più curiosi che conosciamo è quello narrato da Cornelio a Lapide nel suo Commentario sul Capo XLV di Isaia, e precisamente a proposito del confronto fra le consultazioni notturne nei templi pagani e quelle nei templi cristiani". Questo racconto, estratto dagli Atti autentici del Concilio di Toledo, appare rivestito della maggiore autorità". Lo diamo in sunto. Nel 648, sotto il pontificato di Martino I, Taio, vescovo di Cesarea Augusta in Ispagna, andò a Roma colla missione di cercarvi la prima e la seconda parte dei Morali di S. Gregorio, e, dopo inutili e faticose ricerche, pensò di passare tutta una notte alla tomba di S. Pietro per pregarlo di fargli trovare quel tesoro. Lì vide tutta una processione di papi, e da S. Gregorio stesso si ebbe un cofanetto contenente i preziosi manoscritti.

"Questi fatti, soggiunge il nostro Autore, riposano sul principio formulato già da S. Gregorio Magno stesso: Gli spiriti dei Santi si fanno vedere per lo più nei luoghi ove loro sono indirizzate le preghiere, o il loro patronato si esercita, o i loro corpi sono sotterrati". Il che non esclude per lo più che altre volte non potessero farsi vedere, o manifestarsi altrove, che non in detti soli luoghi: di fatto, a citare un esempio classico, S. Pasquale Boylon non è solito, come se fosse proprio un povero spirito picchiatore di tripode per sedute medianiche, dare dei magnifici bussi (**miris pulsibus**) dovunque vi sono tele, o quadri, o scerabattoli a lui consacrati? La Chiesa, lo dice nell'Inno che gli canta ad hoc... - Purché quei colpi non siano dovuti agli unghioni di Ser Berlicche, che si camuffa e fa le veci del Santo Zoccolante spagnuolo: io avrei un po' il diritto di sospettarlo, col permesso di P. Franco...

- 30 -

Ma quel che è vero e certo pei Santi, deve essere certo e vero per tutti gli spiriti, salvo, si intende, le loro individuali condizioni nell'altro mondo, e le leggi imperative e coercitive che vi imperano, e che possono permetterlo od impedirlo, secondo i casi.

"Finalmente perfino il pasto era autorizzato, fino ad un certo punto, nella Bibbia, come sappiamo dall'esempio di Tobia: - Porta il tuo pasto sul sepolcro del giusto. - Noi ritroviamo questo uso in un gran numero di comunità religiose del medio evo. Anche

i ritratti, i capelli, i mobili, i libri, tutto ciò che rammenta i tratti, i gusti, le abitudini di coloro coi quali si è gustata la felicità di vivere intimamente, possono aiutare a sopportare la loro perdita ed anche concorrere ad essere loro utili, se il termine della espiazione non è giunto ancora per le loro anime. E perché? Perché la carità sopravvive alla morte... ”.

Dunque le anime dette separate, cioè scorporate, non sono in tutto separate dal nostro mondo e tanto meno dal nostro pensiero e dal nostro cuore. Esse possono godere o soffrire di riflesso: amate, amano - evocate, rispondono, quando possono, e come possono: or se l'evocazione può agevolare loro questa comunicazione, o questa manifestazione, perché ci interdirremmo noi una prova tale così legittima? Se noi non proviamo, non possiamo neppur sapere precedentemente se possono o non possono. Certissimo è che quei Santi Padri della Chiesa primitiva se non avessero provocate le mirabili manifestazioni spiritiche da noi riferite sulla fede di autentiche ed autorevoli testimonianze, non avrebbero spontaneamente ottenuti i desiderati responsi. Furono essi che evocando si posero nelle condizioni favorevoli di ricettività, ed insieme prestarono ai defunti evocati i mezzi, diciam così, veicolari, onde, volendo, e potendo, riuscirono più agevolmente a far sentire la loro presenza.

Ma perché dovremmo noi astenerci dalle evocazioni? Per la stolidità ubbia che l'evocazione sia l'assurda costrizione magica, quasi che se i morti fossero meno vivi dei vivi e men liberi di questi - che l'evocazione sia una profanazione della maestà della tomba, come se l'amore potesse profanare, e non consacrasse invece, se santo, nobile, puro, l'anima umana, scorporata, o corporata - che l'evocazione sia un turbare la pace, il riposo dei morti, come se la morte fosse davvero il sonno sognato dai poeti, e non un incremento di vita mentale e morale, colla cessazione di quella materiale! Cosa è l'evocazione, se non un appello affettuoso, un intimo richiamo ed un mezzo per appagare il desiderio reciproco, per

- 31 -

riabbracciarsi spiritualmente? Come e perché sarebbe un delitto od un peccato quel che è un bisogno spontaneo del cuore, e che né come delitto, né come peccato si trova scritto in nessun codice e in nessuna coscienza?! Mi chiamereste egoismo l'amore, empietà la pietà, irreligione la fonte stessa della religione?! Non furono i tumuli le prime are, non furono essi che insegnarono alla umana belva ad essere pietose di sé e d'altrui, come cantava l'autore dei Sepolcri?...

Chi, chi mai oserà maledire a ciò che forma l'aspirazione dei felici e la felicità degli infelici, il conforto sì dei buoni che dei tristi, maledire a ciò che eleva e santifica l'anima, che dà le speranze alla disperazione, la fede allo scettico, la forza morale a tutti nella dura lotta della vita terrena? Non è la narcosi dell'allucinazione ascetica, il paradiso immaginario del misticismo egoistico, che dopo vi lascia della disillusione meritata; è l'amplesso palpitante dei cuori, la visione reale e vivente dei reduci dell'altro mondo.

NECROMANZIA INTERDETTA

E qui il De Mirville si domanda: "Come ci regoleremo noi ora per poter distinguere la necromanzia interdetta e colpevole dalla necromanzia incoraggiata e permessa? Dunque vi è una necromanzia non solo permessa, ma incoraggiata: è buono farlo sapere a coloro che vorrebbero condannare ogni necromanzia come essenzialmente colpevole. Il cattolicissimo marchese sarebbe il primo a condannare questi suoi corregionari. "Quale sarà il nostro criterio? - egli prosegue. - Non sarà l'ardente desiderio di entrare in comunicazione coi morti, poiché questo desiderio è implicitamente contenuto nel dogma della Comunione dei Santi". Avviso ai teologuzzi e teologoni di nostra conoscenza, che per condannare lo Spiritismo rinnegherebbero anche i dommi della loro S. M. Chiesa!

"Non sarà l'apparizione, accolta, ascoltata, poiché essa ha luogo nei due campi" (cioè nel cattolico e nell'acattolico e razionalista). "Non sarà l'evocazione di immagini, poiché abbiamo visto i Santi stessi praticarla per uno scopo di consolazione e di carità". (qui vuol dire certo: apparizioni provocate visibili di defunti). "Non sarà la consultazione, poiché tutte queste lettere firmate non erano altra cosa". (Dunque l'istessa consultazione, inibita da Mosè, è praticata dalla Chiesa. Come questa

ora dunque fa appello ad una legge da essa stessa abrogata o negata col fatto del suo esempio). "Non sarà neppure il patto, poiché S. Tommaso sembra

- 32 -

aver messo lui stesso in pratica ciò che già professava in teoria". (Non il famoso patto esplicito o tacito col diavolo, di ridicola memoria, ma quello tra i viventi di apparire, potendo, il defunto al superstite. Oggi anche questa è magia stregonica, diabolica pei nostri gran dottori da scuriolo, se basta sedersi ad un innocente tavolo spiritico per credere formalmente, anche involontariamente, o anti-volontariamente, cioè pur essendo ignari dell'esistenza di questo misfatto, nel terribile patto con Messer Satanasso!!).

"Non sarà neppure un culto domestico, che ricorda, per molti rispetti quello degli antenati presso i Cinesi, poiché si ammira con ragione il commovente interesse che vi si riferisce". (E' lo stesso che dicono gli spiritisti, i quali non credendo al diavolo, non possono neppure per conseguenza né chiamarlo, né adorarlo, come i Cinesi appunto non adorano il diavolo, se venerano i loro defunti). "Che resta dunque a condannare dopo ciò? Niente, quanto al fondo, e quanto al principio generale, ma tutto apparentemente in quanto ai mezzi ed agli agenti che si impiegano per la sua applicazione e per la bandiera sotto la quale si agisce". (C'è quella apparentemente, che evidentemente infirma il giudizio del De Mirville: l'apparenza può ingannare, e spesso inganna: le è noto e risaputo).

"Ci bisogna dunque ancora una volta applicare qui, quel gran principio che "tutto è bene nella via del Signore" e che le migliori cose possono cangiarsi in delitti per ciò solo che passano da una bandiera ad un'altra". "Colui al quale ci indirizziamo fa il valore del sacrificio: *cui vovetur*".

Benissimo: tutto questo lo diciamo anche noi; in sé stessa dunque la necromanzia è innocente, legittima, lecita, permessa; ma siccome può servire tanto al bene quanto al male, non diventa illecita se non quando la si rivolge al male nostro o del prossimo. Non occorre che si incomodino i maestri in divinità per insegnarci quel che è scritto sui boccali di Montelupo. Allontanate l'egoismo, fonte di ogni male ed ispiratevi all'amore, e Dio sarà con voi. Il diavolo non è altro che il proteiforme egoismo, che dobbiamo combattere e vincere in noi: è la negazione dell'amore.

De Mirville riconosce di dover concedere in larga scala non solo le apparizioni dei morti, ma "la legittimità delle comunicazioni orali e mentali, delle invocazioni, delle e evocazioni e i più solenni esempi pubblici e privati di consultazioni positive". Quel che è lecito e buono

- 33 -

dunque per la Chiesa, diventa illecito e pravo fuori di essa, che è la depositaria assoluta della verità assoluta! E' il monopolio dei privilegi pel Potere. Costretto a venire ad una spiegazione, il gran denofobo si esprime così: "Dopo tutto quello che abbiamo accordato, la controversia si ruiduce per noi: 1° ad una questione di identità di persona, di testimonianze e di fiducia; 2° per conseguenza ad una ricerca di origine e allo studio delle sorgenti che ci forniscono queste testimonianze.

"Si tratta di sapere bene sotto quale bandiera noi marciamo: sotto quella del capo che è alla nostra dritta, o di quel falso maestro che è alla nostra sinistra? Terribile alternativa!" Qui egli sembra abbia facile gioco con quelli che ammettono Satana, che noi neghiamo risolutamente per non aver a rinnegare Dio: Satana, la cui esistenza logica e teologica è indimostrabile e la cui inesistenza o, meglio, impossibilità di esistere è arcidimostrata filosoficamente; però quei medesimi rarissimi spiritisti che ammettono Satana, potrebbero dimostrare a lui che la Satanofobia non mena per necessità alla Necrofobia, se i morti si son sempre potuti manifestare spontaneamente, od evocati, col permesso di Dio. Un inganno non meritato e permesso da Dio farebbe Dio più responsabile di Satana, perché la necromanzia in sé non è illecita, e quando la si pratica rettamente, non dovrebbe essere ingiustamente punita.

Il Padre darebbe pietre a chi gli domanda pane?! O gli darebbe il pan colla balestra?!... Il timore di un inganno senza ragione e senza difesa accuserebbe nel fedele una mancanza di fede in Dio; e se Dio lo mandasse al fedele, tradirebbe la buona fede di costui e ne punirebbe la fede in lui! Mostruosa empietà il supporlo! Intanto

questa demonofobia è stata l'alleata più efficace dello scetticismo, e si può ben dire che l'Antispiritismo è un vero Satanismo, poiché fa la causa di Satana... se questo mostro barbaggio antifilosofico esistesse, per impossibile, in rerum natura! I morti che vengono ad assicurare i vivi dell'eternità della vita, impediti o discacciati come demoni, non possono più combattere la santa battaglia dello spiritualismo contro il materialismo: ecco il bel frutto della necromanzia interdotta.

E questo scetticismo oggi è diffuso nell'istesso sacerdozio, gran parte del quale non crede alla realtà dei fenomeni spiritici, come poco crede ai miracoli nuovi e vecchi, e sol finge di credere ad uso degli auguri del tempo di Cicerone. "Pur accettando, continua il De Mirville, le apparizioni dei morti nella più larga scala, poiché converrebbe contare a centinaia tutti i martiri che appariscono come Agnese e Prudenziata, e pur

- 34 -

praticando le consultazioni mortuarie, è facile vedere delle iscrizioni e dai riti della polizia dei cimiteri quali precauzioni si prendevano per preservare i corpi e le anime - che ci passi la parola - dall'inquietazione dei demoni. Il gesuita Tiroo ci mostra fin nei più antichi rituali questa regola fondamentale rimasta dopo come una legge nella Chiesa.

Tutti gli spiriti che dicono di obbedire ai nostri mezzi umani di evocazione (non d'invocazione) non esitate a collocarli fra gli spiriti cattivi. Per ciò tutti quelli che son richiamati sulla terra a mezzo di certe parole, o di certi segni, devono a buon diritto essere sospetti a tutti". (Tiroo, Delle apparizioni, Cap. *De animis purgandis*).

Arrestiamoci un momento prima di andare oltre. Alla Teologia, che vorrebbe farci credere alla miracolosa reintegrazione del nostro corpo nel giorno del giudizio ed alla sua indissolubile riunione con l'anima per l'eternità beata, o dannata (un corpo fisico che si può trovare frazionato fra milioni di organismi, e che mentre è fisico resta indecomponibile!), può importare che la misera nostra salma sia preservata dagli attentati sacrileghi dei demoni, non a noi che la consideriamo un istrumento rotto che ha fatto il suo tempo ed il suo ufficio. In quanto alle regole di discernimento fornitoci dai rituali, vi sono da osservare parecchie cose: che nelle evocazioni spiritiche non si usano né parole magiche, o turchine, né segni cabalistici, che sarebbero vani e ridicoli: ciò che la teologia stessa riconosce, ben definendo quelle pratiche: vane osservanze; che niun spiritista al mondo crede al potere di forzare il più meschino degli spiriti a manifestarsi, se non vuole; che se vi sono spiriti che si dicono forzati dalle evocazioni nostre, o mentono per darla ad intendere agli allocchi presuntuosi dei loro immaginari poteri magici, o sono realmente non forzati, ma indotti pel loro bene intelligenze superiori, direttrici ed educatrici; che la libertà è sacrosanta, perché necessaria alla responsabilità ed al merito.

Quindi anche l'azione di esseri superiori su inferiori è limitata in certi giusti confini: *inclinat, non necessitat*. Rechiamo in esempio la voce del Genio di Socrate; che se i cattivi spiriti possono usare la violenza, questa è pur circoscritta in una certa sfera, nel limite della ratificazione divina, e cioè deve riuscire educativa. Se uno spirito fa soffrire, gli è perché chi soffre fece soffrire già ad altri: sono vecchi debiti che si pagano nel mondo di qua, e nel mondo di là, secondo la specie del debito.

- 35 -

Noi ci puniamo da noi ed a vicenda per la solidarietà degli esseri tutti. E' la santa educatrice legge del taglione. Non c'è impunità per nessuno; non c'è amnistia, se non per chi si è abilitato; 6. che dopo aver collocati fra gli spiriti cattivi quelli che dicono obbedire ai mezzi umani d'evocazione (come se gli uomini potessero valersi dei sovrumani!), il rituale finisce qui, col dirci che devono essere ritenuti sospetti! Dunque neppure esso sa dirci se siano dannati, o purganti, se anime sante del purgatorio o anime demonianche dell'inferno! E allora come collocarle tutte a priori nella categoria degli spiriti cattivi?

Continuiamo questa analisi di analisi. "Diffidate, dicevano S. Clemente (Lib. I, *Recognitiones*), e S. Crisostomo (*in Matth.*) di tutti coloro che vi gridano: - Io sono

l'anima di un tale: **anima illius sum ego**. Siate sicuri che sono demoni". Prima diffidate e poi siate sicuri?! Il diffidare non recherebbe necessariamente a dover credere così, ma solo a sospendere il giudizio. Eppoi, come dovrebbe fare un vero defunto per constatare a sé stesso, se non incominciando a dare il proprio nome?

Non per ciò diremo noi di dover credere a semplici asserzioni senza prove; tutt'altro; anzi abbiamo il diritto di esigere prove serie per fare l'identificazione, e se lo spirito ne ha interesse e la facoltà, è in dovere di darle. Se dice di non potere, si ha il diritto di dubitarne: se ne dà false, si ha il diritto di crederlo un bugiardo. Tale quale si pratica fra noi uomini. Forse l'uomo non è costituito dal suo spirito? Forse, disincarnato, lo spirito cambia la sua natura morale per un miracolo moralmente anche impossibile? E' logica, è giustizia supporlo? In più luoghi della sua opera il De Mirville sostiene la tesi dell'alleanza in apparenza ipotetica, che fa prendere agli angeli tutelari ed ai demoni possessori la forma, la figura, tutta la persona in una parola dei loro clienti (induentes personam morum clientum), e ricorda che l'angelo di Azaria non temé di dire: "Azaria son io - **ego sum Azarias**", e che l'angelo di Tobia si diè a sua volta per Tobia, benché fosse Raffaele. Dunque, secondo i teologi, anche gli angeli mentirebbero, cioè sarebbero dei mistificatori?! Vi ha di peggio. gli angeli han rappresentato sempre, secondo S. Tommaso, Tireo, ed altri, la Divinità; **sustinentes personam Dei**, cioè la maschera di Dio!

Sulla scabrosissima questione dell'identità degli spiriti bisognerà studiare molto ancora, poiché se non vi sono salti in natura, è vero anche che la coscienza una, mutando di stato può mutare modo di sentirsi e di sentire, oltre poi alla influenza della condizione personale di ciascun spirito in

- 36 -

relazione alla sua condotta. Bisognerà studiare; e per studiare si deve poter sperimentare ed osservare liberamente: la ricerca delle unità è il massimo dei doveri dell'uomo, che perciò fu dotato dell'intelligenza, e sente il pungolo di questo amore. De Mirville teme che la vittoria sul materialismo possa essere pagata a gran prezzo mentre confessa "che in Cina il razionalismo della setta dei letterati e l'inquisizione antispiritica dei missionarii (doppia influenza repulsiva di ogni magia), hanno probabilmente fatto scomparire la parte più brillante dei fenomeni spiritici".

Ora questa demonofobia appunto fu la causa generatrice della cessazione delle manifestazioni dell'invisibile, e quindi della vittoria del materialismo, sicché il clero medesimo è roso anche esso dal lupus dello scetticismo! Ecco che vuol dire opporsi ai diritti della natura: il clero, col voto di castità si è demoralizzato nei costumi, e per monopolismo il mondo soprannaturale interdicensone l'accesso agli altri, ha finito coll'ignorare la via esso pel primo, e col dubitare in ultimo della sua esistenza!...

Per noi il diavolo non può esistere, appunto perché esiste Dio, e se il Diavolo esistesse, Dio non esisterebbe: perciò invece di predicare la demonofobia, predichiamo l'obbligo de discernimento degli spiriti al lume della ragione morale, che Dio stesso ci a' acceso nella coscienza. "Dopo di allora, continua De Mirville, la medesima regola di ritrosa prudenza (pruderie) non ha cessato un istante dal regnare nella Chiesa; ed è ancora essa che respira in queste parole di S. Alfonso De Liguori, del quale abbiamo citato le proprie apparizioni.

Quando vi è qualche dubbio sulla natura del fenomeno, cominciate ad inclinarvi dal lato della spiegazione naturale, (è quel che dicono anche gli spiritisti saggi); ma se il fenomeno è provato sovrumano, (Bene anche, chi non dice: soprannaturale) scommettete sempre la spiegazione demoniaca". (Oh! Perché?... Il demonio ha dunque maggiori facoltà e facilità dell'angelo, del beato, e del penante o purgante a manifestarsi?!) "Voi avete, dite voi, delle apparizioni della S. Vergine, diceva molto prima di lui S. Filippo Neri: cominciate dallo sputarle in viso, e vedrete che quasi sempre fuggirà senza ritornare". Oh bella - lo sputo, che è più efficace del segno della Santa croce, o di un fervido appello alla Divinità!... Anche coi tristi spiriti, che per noi non devono restare eternamente tristi, la nostra dottrina ci inculca di essere umani e caritatevoli e **charitas nunquam fallitur**, se non ci stanchiamo di averla e

- 37 -

di darla ai bisognosi. Indi passa a parlare della scrupolosa critica, adoprata dalla Chiesa pel discernimento degli spiriti e la fonte delle rivelazioni; solo vogliamo registrare l'ammonizione del grande teologo e papa Benedetto XIV: "Che una rivelazione privata non dev'essere giudicata una astuzia infernale per questa ragione che vi si rivela qualche mistero non espressamente dichiarato dalla Scrittura e dalla tradizione".

E qui il De Mirville si lamenta delle abitudini disgraziatamente razionaliste di una troppa gran parte del nostro clero moderno. E si capisce: non può non respirare i miasmi dell'ambiente storico, che à contribuito a formare, e contribuisce a mantenere.

Tralasciando tutto quello che non c'interessa troppo da vicino nella lunga dissertazione del De Mirville, toccheremo solo qualche altro punto più rilevante. Egli dice, che fin dal principio la Chiesa temeva l'illusione e il demonio, pur nelle rivelazioni dei più grandi santi. "Uno degli inganni più ordinari del nemico degli uomini, dice il Cardinal Bona (Del discacciamento degli spiriti, Capitolo XIX), è di prendere la maschera di una persona defunta, e di dimandare sotto questa maschera preghiera, elemosina digiuni, ecc. ecc. I servigi resi ai vivi, anche senza alcuna maschera di leggerezza, le esortazioni alla virtù, i rimproveri indirizzati ai peccatori non possono in alcun modo servire alla distinzione, attesoche Satana procura qualche volta un bene minore per impedire uno maggiore". Con buona venia del Cardinal Bona, noi gli domanderemo: quale bene maggiore potrà impedire ad uno scettico di vita irregolare, cui procura per questa via il rimorso ed il pentimento che per nessuna altra via gli sarebbero mai venuti? Or sotto sopra, è questo il caso di buon numero di convertiti allo spiritismo.

Non è credibile che tutti costoro fossero predestinati un giorno a divenir credenti per grazia divina nella fede cattolica, - e se, per ipotesi impossibile, fosse così, allora bisogna dire che Satana conosca il futuro di ciascuno, come Domineddio - e quale poi sarebbe la colpa loro nell'ascoltare le esortazioni al bene, da parte del chimerico Principio del Male, e nel credere che il buon frutto venisse da un albero buono? Inoltre ditemi un po': quale è lo scopo di Satana a predicar morale fra gl'Infedeli? Quale bene maggiore loro impedisce? Convenite che il pregiudizio settario religioso fa perdere il discernimento, nonché degli spiriti, anche delle idee, e che lo zelo fanatico invece di salvare i miscredenti, perde sé stesso, e non salva nessuno!

- 38 -

Dopo avere riconosciuto che le pratiche evocatorie della antica Chiesa erano un po' necromantiche in apparenza (noi diciamo che lo erano anche in sostanza), aggiunge il De Mirville che "alla lunga, e quando dall'età d'oro si passa alla età di ferro, l'esperienza da una parte, e gli abusi dall'altra modificando la disciplina e gli usi della Chiesa, hanno impegnato questa a raddoppiare di diffidenza, e ad interdire formalmente ai suoi figli consultazioni ed evocazioni, che avevano (ormai se ne prendeva la pena) dato così spesso entra al demonio".

Quale triste confessione! Dunque neppur coloro, che posseggono i poteri demonofughi, sanno e possono garantirsi da Satana, sicché hanno dovuto interdire anche a sé stessi le pratiche evocatorie! Ma non dipenderebbe ciò dalla mancanza di fede? Intanto è avvenuto, che questa interdizione ha finito col non far credere neppure alla possibilità del fatto di questo commercio tra i vivi e i morti, e moltissimi preti oggi sono increduli più dei secolari, e non credono né a Satana, né ai morti! Questo il risultato dell'inconsulto divieto formale e generale!

Il De Mirville dopo ciò scrive che "basta un istante di riflessione per comprendere tosto, che fra la santa e primitiva comunicazioni coi morti e questa necromanzia senza fede, né legge, esiste un inscandagliabile abisso, e che non mai la somiglianza degli affetti giungerà a dissimulare l'antagonismo assoluto delle loro cause e dei loro agenti". "Tutta questa necromanzia scritta e prostituita ad ogni ora e ad ogni primo venuto non è che la parodia miserabile e bugiarda delle pie comunicazioni, che abbiamo ritrovato nella pratica e nell'istoria della Chiesa; comunicazioni di cui essa non ha mai autorizzato, la ricerca, né garantito le realtà, se non sul proprio terreno e sotto tutte le riserve della critica più severa". Ora, in prima, perché la Chiesa non continua a praticare almeno essa, nelle persone da essa autorizzate, queste pratiche pie evocatorie? Le manca dunque la fede, o le manca la pietà?

In secondo luogo, non è una **sacrilega** presunzione il privilegio, che vorrebbe arrogarsi di questo commercio spirituale, e come osa essa entrare nelle coscienze altrui e sentenziare che, fuori del suo terreno, l'evocazione sia senza fede e senza legge?

Anzi dovrebbe ricordare sempre che **signa dantur infidelibus**, cioè che i miracoli son fatti appunto per gl'increduli, e non dovrebbe fingere d'ignorare che queste prove spiritiche hanno dato la fede a coloro che

- 39 -

prima non l'avevano, e ai quali la Chiesa stessa l'aveva fatto perdere, e che essa era poi incapace di ridare. Ma chi siete voi che pretendete di monopolizzare la volontà di Dio, e farne il vostro umilissimo servitore? Deponete una volta questa ridicola albagia; e se avete fede, umiliatevi ai decreti della Provvidenza per tutti, e più per coloro, che più ne hanno bisogno.

I Gesuiti non sapevano troppo che rispondere ai Cinesi, quando questi loro dicevano: "Il quarto precetto del Decalogo, che voi c'insegnate, ci ordina di amare e di onorare i nostri parenti: Orbene questo precetto noi vogliamo eseguirlo anche dopo la loro morte, come l'esequivamo prima. Ma se voi c'impedite d'offrire loro questi presenti e di compiere questi uffici, in qual modo potremmo loro attestare d'ora in poi il nostro rispetto ed il nostro amore?" E di qui la gran controversia sorta intorno ai riti cinesi e molabarici, che in sostanza erano il culto degli antenati collegato alle pratiche evocatorie. I gesuiti non vi vedevano nulla di sacrilego, o di eterodosso, e avrebbero voluto tollerarlo, anzi rispettarlo: l'utile politico loro consigliava quella tolleranza in Cina e l'istesso utile politico loro consiglia ora l'intolleranza in Europa. Oh! Santo babbo Mammona...

Cornelio a Lapide scriveva che: "gl'indovini consultavano colpevolmente i morti, 1° perché li evocavano per conoscere da loro l'avvenire; 2° perché consultavano i demoni che abitano la medesima regione". Dunque la necromanzia condannata era quella che aveva uno scopo riprovevole, e ricorreva spesso a mezzi riprovevoli, come la violazione dei sepolcri, la uccisione dei bambini e simili nefandità. De Mirville stesso ampiamente la riconosce; e del resto Mosè non condannava la comunicazione coi morti, ma la divinazione a mezzo dei morti. Tutto dipende dunque dallo scopo, dall'intenzione e dai mezzi - or quando lo scopo è legittimo e morale, e tali sono pure i mezzi, e l'intenzione è retta e pura, la condanna e la proibizione sarebbero illogiche ed inique - e venirsene oggi a spacciare che pur colle migliori intenzioni si fa innanzi il diavolo a sostituirsi ai morti, è voler oltraggiare la Divinità e ingannare perfidamente l'umanità, distraendola da questo mezzo salutare di redenzione morale per secondi fini di casta o di bottega. Noi ci meravigliamo delle sostituzioni, che avvengono nelle sedute spiritiche, delle false personificazioni medianiche, del doppio del medio, che, inconscio questo, è tratto a rappresentare un dato spirito, e non si vuol ricordare che nella Bibbia stessa si trovano registrati i medesimi fatti: ad esempio: (giova ripeterlo) l'angelo di Azaria

- 40 -

non teme di dire: ego sum Azarias come l'angelo di Tobia si dà a sua volta per Tobia, mentre è l'angelo Raffaele.

Dunque gli angeli tutelari prendono a volte la forma, la figura e tutta la persona dei loro clienti (**induentes personam suorum clientum**). Che più? Molti padri e teologi hanno sostenuto che, le così dette teofurie non furono che angelofurie, fondandosi sul detto di S. Giovanni (Epist. I, C. IV, v. 12). Nessuno ha visto mai la Divinità, e quindi gli angeli si davano per Dio stesso (sustinentes personam Dei), mentre parlavano solo in suo nome, e lo rappresentavano! Il De Mirville stesso lo prova con numero se e autorevoli citazioni. Questo per rispondere a coloro che gridano contro le apparizioni dei falsi disincarnati: bisognerebbe che cominciassero dallo inglobare nell'accuse gli stesi angeli, che avrebbero mistificato le genti colla complicità di Dio, o all'insaputa, o a dispetto di Dio: si cavino d'imbroglione, se lo possono con tutta la loro teologia.

De Mirville qua e là nella sua opera si meraviglia e si lamenta dello scetticismo, o

quasi dei credenti, e specialmente che teologi cattolici non credano alle ossessioni e possessioni, narrate negli Evangelii, o parlino della necessità pel Signore di esprimersi come la folla. Il P. Franco, a sua volta, biasima quei cattolici che negano i fenomeni spiritici, e a gran fatica trova parole di scusa per quei preti e monsignori, che crederono dovere assistere alla seduta per accertarsi della loro realtà! Nulla diciamo poi dei protestanti, perché è risaputo come lo scetticismo sia diffuso e radicato fra loro intorno alle manifestazioni del soprasensibile. Ciò posto, non è un gran merito dello Spiritismo l'andar riabilitando il Vangelo stesso nei suoi miracoli, colla parte fenomenale, e confermandone gl'insegnamenti morali colle comunicazioni degli spiriti?

De Mirville confessa che "senza i miracoli, il cristianesimo non sarebbe trionfato" - e dichiara "che gli apostoli non avevano accettata la risurrezione del loro maestro, che a gran rinforzo di prove fisiologiche. Che i discepoli sequenti non accettarono l'autorità degli apostoli, che a gran rinforzo di miracoli - e che le due, o tre risurrezioni operate da S. Pietro e da S. Paolo loro procurarono più aderenti, che tutte le loro epistole riunite".

Dopo ciò, come si può pretendere che in un secolo quale il nostro si possa, o si debba anzi credere per la sola fede, mentre non vi sono più santi nella Chiesa per fare miracoli? E perché manca la fede, e perché

- 41 -

manca la Santità, la Chiesa è incapace di darcene per persuaderci dell'insistenza di un altro mondo e di un'altra vita. Già fin dai tempi di Tommaso di Aquino, la Chiesa si era meritata del santo questo rimprovero, che, fattosi ricca e potente, non poteva più dire al paralitico: Levati, e cammina.

Ora invece di ringraziare la Provvidenza, che ci manda questa nuova dispensazione di luce nelle tenebre che ci avvolgono, noi dovremmo ringraziare invece il Diavolo, che sarebbe venuto in nostro soccorso, mentre Dio il Padre amoroso, se la dormirebbe saporitamente sui pulvinari dell'Olimpo, ebbro di nettare e di ambrosia, come un vero Dio di Epicuro?! Davvero che la Chiesa rappresenta la parte di Satana, e maledice sé stessa, maledicendo l'opera di Dio. Essa si contraddice nelle parole e nelle opere; condanna in altri quel che un tempo essa ha praticato - l'evocazione dei defunti - e non comprende più la sua missione, che sarebbe quella di saper fare buon uso di ciò che è lecito e salutare, e non di condannare e proibire come illecito e peccaminoso, ciò che solo può divenir tale per il malo uso.

Ma poiché il bieco interesse di casta la rende inconvertibile dalle buone ragioni, e non c'è mezzo di renderla almeno tollerante, non vi ha altro mezzo per renderla impotente nei suoi attacchi violenti e insidiosi, contro la Verità, che quello di distruggere, di annullare il domma nefando di Satana - la vacca da latte della Chiesa, come scrisse uno spiritoso spiritista, francese, il Rauxel.

Un Dio Satanogeno sarebbe infatti il più gran peccatore del mondo, perché avrebbe commesso il più gran peccato mortale, un peccato immortale! Egli, con insigne contraddizione verso la propria natura, Egli il Bene assoluto, avrebbe creato, volendolo e presapendolo, l'autore del male eterno, la causa indistruttibile dell'odio, il nemico indomabile del Creatore e delle creature, l'elemento del disordine perenne! Tutto ciò, se fosse, sarebbe abominevole! Non avremmo più un Dio adorabile, ma un Dio bestemmabile. Né potrebbe mai più assolvere sé stesso da un peccato inespiable e irreparabile. Avendo generato l'Antidio, sarebbe un Super-Satana, il Satana infinito.

Solo se fosse l'archetipo dell'egoismo, potrebbe godere ancora della sua beatitudine, altrimenti dovrebbe piangere eternamente sul suo orribile peccato tanto più che la sua onnipotenza è impotente a distruggere le conseguenze fatali, non potendo più annullarne la causa da lui generata!

- 42 -

Dio mio! L'uomo sente il bisogno di concepirti come l'Essere, che realizza in sé tutti gli ideali della perfezione, e la teologia ti definisce tale, che il più tristo fra gli uomini, sentirebbe il diritto di credersi e di dirsi infinitamente superiore a te per sapienza e per bontà! Oh! Teologia atea ed ateizzante!

S. Giustino nell'Apologetico I, 18, scriveva circa le manifestazioni provocate dei defunti: "La necromanzia, le evocazioni delle anime umane vi dimostreranno che le anime, anche dopo la morte, sono dotate di sentimento (e vuol dire: conservano la coscienza e la reminiscenza); quelli che sono posseduti degli spiriti dei morti sono chiamati da tutti demoniaci e furiosi (et qui abanimabus mortuorum correpti projiciantur, daemoniaci et fiuriosi ab omnibus appellati)". Si sa che presso gli antichi (Cicerone, Esiodo, Platone nel Fedocro) i demoni erano anche i Mani, come i "**damnalepti**" erano detti i posseduti.

Ecco un S. Padre che confessa come le anime dei defunti si scambiano per demonii, egli ha la lealtà di riconoscerlo e di dichiararlo, e nel medesimo tempo riconosce il gran volere delle dimostrazioni sensibile dell'esistenza dell'altra vita mediante le evocazioni dei defunti, di accordo in ciò con l'altro S. Padre Lattanzio (*Div. Justit., lib. VIII, c. 13*), che scriveva: "E' dunque falsa l'opinione di Democrito, di Epicuro e di Dinarco, che insegnavano il disciogliersi dell'anima; opinione che essi non avrebbero certamente ardito di sostenere alla presenza di un mago, il quale avrebbe saputo con certi canti richiamare le anime dagli inferi, e trarle loro dinnanzi e farle loro vedere coi propri occhi e indurle a parlare ed a predire le cose future; se avessero osato, sarebbero stati convinti da prove di fatto incontestabili e presenti".

I demonisti diranno pervicacemente ed illogicamente che è il Diavolo: vada pure pel Diavolo, ma se esiste il Diavolo, esiste Dio e il resto. Dunque benedetto il Diavolo, che può fare quel che non possono né il catechismo, né la teologia, né la Bibbia. Vorreste applicargli il **de bonis operibus lapidamus te?** Sarebbe una nera ingratitudine ed un peccato capitale ricambiare il bene col male, quando Gesù invece vuole che si ricambi il male col bene. comunque la si giri e rigiri, la tesi dei demonologi è condannata nel capo, e lo spiritismo sta, e starà in eterno, come una delle più eloquenti manifestazioni della Provvidenza divina per la povera umanità, che brancola fra gli errori e l'ignoranza, qual faro elettrico che guida al porto di salute nel mare tempestoso di questo mondo. Lodiamo, e ringraziamo Dio - e lasciamo ai demonologi lo

- 43 -

scomunicarlo sotto il nome di Satana! - Mi piace dar termine a queste poche e scucite pagine colle parole di un dottormedico e sincero cattolico, il dott. Giuseppe Lapponi, nientemeno che l'Archiatro della Santità di Leone XIII (Vedi: Ipnatismo e spiritismo, Roma, tip. della Propaganda Fide. 1897, pag. 195 e 96).

"Ripugna egli forse che tra questi esseri (gli spiriti) se ne trovino di quelli che, compiuta la loro esistenza sulla terra, lasciarono il loro corpo nel mondo sensibile, e migrarono con ciò che forma la scintilla e il principio operante, lo spirito della loro vita, a regioni più serene?" "Tutto invece non dimostra che realmente così è, e sono per dire così deve essere? Ora, perché nel nuovo monito di loro esistenza questi esseri non possono avere, e non hanno ancora di fatto, affetti e desiderii verso il basso mondo che prima li accolse, e ove lasciano persone e cose a loro care?" Queste parole certo dovevano essere approvate dal Papa, e includono la possibilità del responso da parte di defunti evocati, se è vero, come è verissimo, che **Amor a nulla amato amar perdona.**

La verità si fa strada a traverso gli ostacoli frapposti dalle umane passioni e ancor più dagli interessi coalizzati di congreghe religiose, od irreligiose piuttosto. E' già una semi-concessione; ma sono tutti diavoli gli spiriti, che vengono alle sedute spiritiche: possono esservi anche dei defunti, o disincarnati; un altro passo ancora sotto la frusta della logica e del fatto, e dovremmo riconoscere con Mosè che sono proprio i morti "**Nec invenietur in te... qui quaerat a mortuis veritatem**" (Deut. XVII, 10-12). Mosè proibiva la necromanzia, cioè la divinazione per mezzo delle evocazioni dei defunti, e perciò siamo in pienissimo accordo, ma riconosceva che si trattava di morti, di ex- uomini, non di diavoli. Che neppure il testo sacro faccia più testo pei teologi?

Che anche essi siano afflitti dal morbo ipercritico dei nostri dotti, e veggano nero dove è bianco, e tenebre dove è luce meridiana? Non vorremmo dover credere poi che pel principio degli interessi mettano deliberatamente in non cale l'interesse dei principii, i principii veri di salute spirituale, e direttivi della vita morale dell'umanità, che Gesù bandì diciannove secoli or sono; non vorremo dover credere che

facciano per proprio tornaconto i Diavolo così grande, e Dio così piccolo, il Diavolo così buono, e Dio così cattivo!

- 44 -

In ogni modo si direbbe che insegnano quel che non sanno, o quel che non credono - poiché dicono quel che non fanno, fanno quel che non dicono, disapprovano oggi quel che approvarono ieri, o viceversa, e così per dirla colla parola di Dante - bruttan sé e la soma.

F I N E